



CONFINDUSTRIA
SALERNO



SELEZIONE ARTICOLI D'INTERESSE IMPRENDITORIALE

GIOVEDÌ' 16 LUGLIO 2026

Fonderie, presentati Scia e progetti al Suap «La Regione convochi conferenza servizi»

DAI PISANO ARRIVANO LE DOCUMENTAZIONI PER I DUE FORNI GREEN «SALUTE E LAVORO» FORTE: «IL SINDACO PRENDA POSIZIONE»

IL FOCUS

Giovanna Di Giorgio

A meno di un giorno dalla risposta con la quale il settore Urbanistica ed edilizia riversava sul Suap la decisione sul futuro delle Fonderie Pisano, l'azienda, «come indicato dal Comune di Salerno, ha presentato allo Sportello unico per le attività produttive del Comune la Scia edilizia e la documentazione progettuale relativa alla realizzazione di due nuovi forni elettrici che sostituiranno quelli esistenti alimentati a carbone». Detto, fatto. Toccherà quindi al Suap, adesso, dare o meno il placet alla società Pisano e, quindi, permettere alla Regione Campania l'indizione della conferenza di servizi per il rinnovo dell'Autorizzazione integrata ambientale allo stabilimento di Fratte.

LA RICHIESTA

«Chiediamo alla Regione Campania di convocare al più presto la conferenza di servizi dichiara Ciro Pisano, amministratore delegato delle omonime fonderie - Siamo impegnati in un processo di riconversione della nostra azienda per dimostrare che diritto alla salute e diritto al lavoro possono viaggiare insieme. Con questo obiettivo, abbiamo presentato un progetto alla Regione che prevede la decarbonizzazione dello stabilimento di Fratte e la conversione all'elettrico. La priorità è la ripresa della produzione perché solo così, dimostrando di avere un'azienda in piena attività e che non impatta l'ambiente, possiamo realizzare il progetto finale e cioè la delocalizzazione dello stabilimento di Fratte».

LA NOTA

In una lunga nota, i Pisano spiegano «il cuore del progetto di trasformazione tecnologica dello stabilimento» depositato in Regione il 22 giugno. Ovvero, «la completa decarbonizzazione del processo produttivo e l'installazione di moderni forni elettrici a elevata efficienza energetica. Nel dettaglio, vengono smantellati gli attuali forni a carbone con la definitiva dismissione dei cubilotti, e viene installato un impianto interamente elettrico a induzione a media frequenza composto da tre forni (uno già esistente e autorizzato e due aggiuntivi), tutti collocati all'interno di alcuni vani industriali dello stabilimento. Il sistema comporta una forte riduzione dell'impatto ambientale con livelli emissivi fino a 10 volte inferiori agli attuali», si legge. La proprietà, dunque, sollecita «l'esame nel merito da parte della conferenza di servizi, del progetto di decarbonizzazione» presentato per superare le criticità evidenziate dalla Regione in relazione alle Bat (le migliori tecnologie disponibili). L'obiettivo è «la ripresa della produzione per salvaguardare i livelli occupazionali e per non disperdere un patrimonio aziendale che attraverso la produzione di manufatti in ghisa, rappresenta un'eccellenza conosciuta nel mondo con commesse che partono da tutta Italia e anche da Dubai e gli Stati Uniti. La ripartenza è inoltre indispensabile dicono - per non compromettere quella che resta una priorità per la proprietà e cioè la delocalizzazione dello stabilimento di Fratte attraverso un progetto di azienda totalmente green, in linea con la normativa europea e che sappia coniugare sviluppo, ambiente e salute».

L'IRONIA

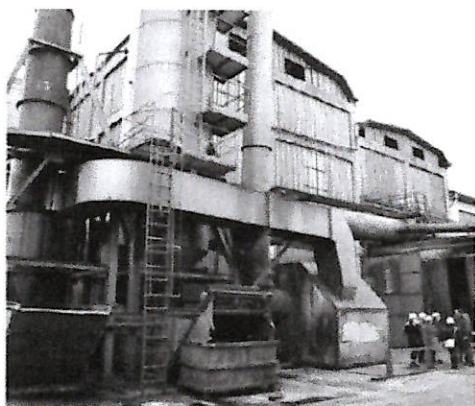
A fare ironia sui tempi di presentazione del progetto è Lorenzo Forte: «Pisano ha la palla di vetro se a 24 ore dalla risposta del Comune ha già presentato gli atti al Suap». Il presidente di Salute e vita attacca: «Il gioco delle 3 carte continua a farlo il sindaco di Salerno che, a seconda del ruolo che ha, continua a non prendere una posizione chiara sulla vicenda. E Cantisani scarica sul Suap quello che invece spetterebbe a lei come dirigente del settore urbanistica. Sembra paradossale che dopo 20 anni dalla trasformazione urbanistica adottata dal consiglio comunale nell'area di Fratte si permetta di fare lavori di questa portata in una zona residenziale facendoli passare come lavori ordinari».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Conferenza dei servizi, ora fate presto»

Iter per la riapertura, proprietà in pressing sulla Regione. Stoccata al Comune: «Il progetto? Presentato al Suap»

Stamattina gli operai delle Fonderie Pisano sono in via Clark a presidio degli uffici della Regione Campania con un unico messaggio: «Fate presto». Lo stesso messaggio contenuto in una nota della proprietà dell'azienda di via dei Greci che si rivolge direttamente all'Ente regionale perché convochi «al più presto» la Conferenza dei servizi per il riesame dell'Aia. I Pisano, infatti, hanno presentato (per effetto della sentenza del Consiglio di Stato) un nuovo progetto di decarbonizzazione dell'impianto di Fratte per riavviare la produzione e il dialogo con il Ministro delle Imprese e del Made in Italy nell'ottica della delocalizzazione. La precedente Conferenza dei servizi, infatti, si è chiusa con un decreto regionale di diniego dell'Aia che ha comportato la chiusura dello stabilimento. Non solo, perché nella nota si sottolinea anche che il progetto di revamping con l'adeguamento della fabbrica di via dei Greci è stato anche sottoposto all'attenzione del Comune di Salerno e, in particolare, l'azienda «ha presentato allo Sportello unico per le attivi-



Lo stabilimento di Fratte delle Fonderie

tà produttive del Comune, la Scia edilizia e la documentazione progettuale relativa alla realizzazione di due nuovi forni elettrici che sostituiranno quelli esistenti alimentati a carbone». Al di là degli svariati degli uffici regionali, la proprietà ha avviato anche l'interlocuzione con il Suap e non con gli uffici dell'Urbanistica come sollecitato dalla

dirigente del settore, **Madalena Cantisani**, nella sua risposta al vetrinolo agli uffici dell'Ente di Palazzo Santa Lucia che chiamavano in causa i tecnici comunali sbagliati.

In concreto, il progetto di trasformazione tecnologica dello stabilimento, già depositato alla Regione Campania il 22 giugno, prevede la completa decarbonizzazione del



L'amministratore delegato **Ciro Pisano**

processo produttivo e l'installazione di moderni forni elettrici Trial ad elevata efficienza energetica. Il progetto prevede lo smantellamento degli attuali forni a carbone con la definitiva dismissione dei cubilotti e l'installazione di un impianto interamente elettrico a induzione a media frequenza composto da tre forni (uno già esistente ed

autorizzato e due aggiuntivi), tutti collocati all'interno di alcuni vani industriali. Il sistema comporterebbe una forte riduzione dell'impatto ambientale con livelli emissivi fino a dieci volte inferiori agli attuali. «Chiediamo alla Regione Campania di convocare al più presto la Conferenza dei Servizi. Siamo impegnati in un processo di riconver-

sione della nostra azienda - evidenzia l'amministratore delegato delle Fonderie, **Ciro Pisano** - per dimostrare che diritto alla salute e al lavoro possono viaggiare insieme. Con questo obiettivo, abbiamo presentato un progetto alla Regione Campania che prevede la decarbonizzazione dello stabilimento di Fratte e la conversione all'elettrico. La priorità è la ripresa della produzione perché solo così, dimostrando di avere un'azienda in piena attività e che non impatta l'ambiente, possiamo realizzare il progetto finale e cioè la delocalizzazione».

Inoltre, l'azienda ha analizzato i dati della centralina Arpac collocata in prossimità dell'area industriale di Fratte dai quali emerge che sia nel mese di aprile che in quello di maggio 2026, periodo in cui l'attività della fonderia era ferma, le concentrazioni medie di PM 10 e PM 2.5 (polveri sottili) sono state superiori rispetto a quelle registrate negli stessi mesi del 2025, ovvero nello stesso periodo quando l'impianto era regolarmente in attività. (e.t.)

REPORTAGE DI GIUSEPPE

Il fatto - Obiettivo della proprietà è la ripresa della produzione per salvaguardare i livelli occupazionali prima della delocalizzazione

La svolta green delle Fonderie Pisano «Convocate la Conferenza dei Servizi»

Le concentrazioni medie di PM 10 e PM 2.5 restamp superiori alla norma anche ora

Prosegue l'impegno della proprietà delle Fonderie Pisano per la riconversione green del sito produttivo di Fratte grazie ad un piano orientato alla sostenibilità e all'innovazione.

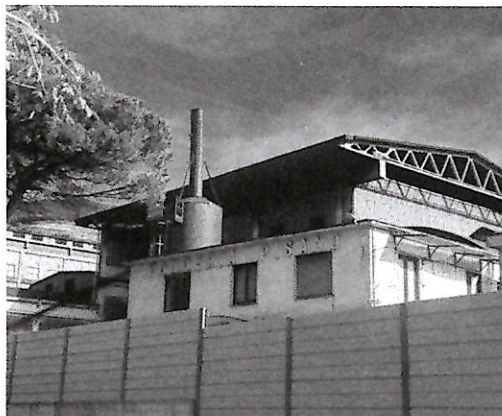
L'azienda, come indicato dal Comune di Salerno, ha presentato allo Sportello unico per le attività produttive del Comune, la Scia edilizia e la documentazione progettuale relativa alla realizzazione di due nuovi forni elettrici che sostituiranno quelli esistenti alimentati a carbone.

E' questo il cuore del progetto di trasformazione tecnologica dello stabilimento, già depositato alla Regione Campania il 22 giugno, che prevede la completa decarbonizzazione del processo produttivo e l'installazione di moderni forni elettrici TRIAL ad elevata efficienza energetica. Nel dettaglio, vengono smantellati gli attuali forni a carbone con la definitiva dismissione dei cubilotti, e viene installato un impianto interamente elettrico a induzione a media frequenza composto da tre forni (uno già esistente ed autorizzato e due aggiuntivi), tutti collocati all'interno di alcuni vani industriali dello stabilimento. Il sistema comporta una forte riduzione dell'impatto am-

bientale con livelli emissivi fino a dieci volte inferiori agli attuali.

La proprietà sollecita l'esame nel merito da parte della Conferenza dei Servizi, del progetto di decarbonizzazione depositato il 22 giugno, presentato in attuazione dell'ordinanza del Consiglio di Stato n.1870/2026 per superare le criticità evidenziate dalla Regione Campania in relazione alle BAT (Best Available Techniques - le migliori soluzioni tecniche in grado di garantire un elevato livello di protezione dell'ambiente), che hanno determinato l'interruzione dell'attività produttiva. Obiettivo della proprietà è la ripresa della produzione per salvaguardare i livelli occupazionali e per non disperdere un patrimonio

“
La priorità è la ripresa della produzione per realizzare il progetto finale
”



aziendale che attraverso la produzione di manufatti in ghisa, rappresenta un'eccellenza conosciuta nel mondo con commesse che partono da tutta Italia ed anche da Dubai e gli Stati Uniti. La ripartenza è inoltre indispensabile per non compromettere quella che resta una priorità per la proprietà e cioè la delocalizzazione dello stabilimento di Fratte attraverso un progetto di azienda totalmente green, in linea con la normativa europea e che sappia coniugare sviluppo, ambiente e salute.

«Chiediamo alla Regione

Campania di convocare al più presto la Conferenza dei Servizi. Siamo impegnati in un processo di riconversione della nostra azienda per dimostrare che diritto alla salute e diritto al lavoro possono viaggiare insieme. Con questo obiettivo, abbiamo presentato un progetto alla Regione Campania che prevede la decarbonizzazione dello stabilimento di Fratte e la conversione all'elettrico. La priorità è la ripresa della produzione perché solo così, dimostrando di avere un'azienda in piena attività e che non impatta l'am-

biente, possiamo realizzare il progetto finale e cioè la delocalizzazione dello stabilimento di Fratte», ha dichiarato **Ciro Pisano**, amministratore delegato delle Fonderie Pisano & C SpA.

L'azienda, inoltre, ha analizzato i dati della centralina Arpac collocata in prossimità dell'area industriale di Fratte (consultabili sul sito istituzionale Arpa Campania). Da questi emerge che sia nel mese di aprile che in quello di maggio 2026, periodo in cui l'attività della fonderia era ferma, le concentrazioni medie di PM 10 e PM 2.5 sono state superiori rispetto a quelle registrate negli stessi mesi del 2025 quando l'impianto era regolarmente in esercizio. La sospensione dell'attività, quindi, non è stata accompagnata da un cambiamento marcato e immediatamente percepibile nei dati ambientali rilevati dalla centralina. Pur non escludendo l'esistenza di contributi emissivi derivanti dalle attività industriali presenti nell'area, è evidente come i dati ufficiali non consentano di attribuire ad una singola sorgente la responsabilità prevalente dell'andamento degli inquinanti monitorati.

Il fatto - Anche il Movimento 5 Stelle torna ad accendere i riflettori dopo i dati dell'Arpac che confermano la pericolosità

Ripascimento spiaggia di Torrione, Casaburi all'attacco: "Preoccupazioni erano fondate"

Il Movimento 5 Stelle torna ad accendere i riflettori sul ripascimento della spiaggia di Torrione, nell'area di Universo Beach, sostenendo che gli sviluppi emersi nelle ultime settimane confermerebbero le criticità denunciate fin dall'avvio dell'intervento. Alle osservazioni del Movimento si aggiungono quelle del consigliere comunale **Gabriele Casaburi**, che annuncia un'interrogazione in Consiglio comunale e chiede chiarezza sull'intera vicenda. In una nota, il M5S ricorda il ruolo dell'allora consigliera comunale **Claudia Pecoraro**, oggi assessora della Regione Campania, tra le prime a sollevare dubbi sull'opera, chiedendo verifiche puntuali sulla conformità del materiale utilizzato, controlli rigorosi e la massima trasparenza nell'interesse della collettività. «Non possiamo consegnare alla città un'opera pubblica senza avere la certezza della conformità dei materiali utilizzati e

della sicurezza per le persone», dichiarava all'epoca **Pecoraro**, una posizione che il Movimento rivendica oggi alla luce degli ultimi sviluppi. Secondo il M5S, il trascorrere del tempo avrebbe fatto emergere elementi che confermano la fondatezza di quelle preoccupazioni, avanzate - si legge nella nota - con l'obiettivo di tutelare la cittadinanza, la salute pubblica, l'ambiente e il corretto utilizzo delle risorse pubbliche. Per questo il Movimento chiede che venga fatta piena luce sull'intera vicenda, accertando eventuali responsabilità e garantendo la massima trasparenza sull'iter che ha portato alla realizzazione dell'intervento. Sulla questione interviene anche il consigliere comunale **Gabriele Casaburi**, che parte dai dati diffusi dall'Arpac. «Non avevamo tutti i torti. I dati Arpac hanno evidenziato valori preoccupanti di Escherichia coli ed Enterococchi sulla spiaggia Universal Beach», af-

ferma. Il consigliere ricorda come si tratti di batteri indicatori di contaminazione fecale che, in determinate circostanze, possono provocare patologie anche importanti, dalle infezioni gastrointestinali con diarrea e gastroenteriti alle infezioni delle vie urinarie, fino a batteriemie e sepsi nei soggetti più fragili, con possibili complicanze per bambini, anziani e persone immunodepresse. **Casaburi** punta quindi il dito contro Palazzo di Città, respingendo quella che definisce una ricostruzione riduttiva delle responsabilità. «Al di là delle responsabilità tecniche che dovranno essere accertate, sorprende leggere le dichiarazioni dell'assessore **Natella**, che attribuisce le cause esclusivamente alla ditta appaltatrice, quasi che l'Amministrazione comunale non abbia alcun dovere di vigilanza, controllo e tutela della salute pubblica. L'appalto può essere affidato a un privato, ma la responsabilità di vigilare sull'esecu-

zione del servizio e di intervenire tempestivamente a tutela dei cittadini resta in capo all'ente pubblico».

Il consigliere annuncia inoltre che porterà la vicenda all'attenzione dell'aula. «Nel corso del primo Consiglio comunale sarà mia premura chiedere risposte chiare e, soprattutto, soluzioni immediate. I cittadini hanno diritto di sapere cosa sia accaduto, quali siano le cause della contaminazione, quali controlli siano stati effettuati e quali interventi verranno adottati affinché episodi del genere non si ripetano».

Infine, l'affondo politico: «La salute pubblica non può essere oggetto di scaricabarile. Chi governa ha il dovere di assumersi le proprie responsabilità. E questa Amministrazione, che si pone in evidente continuità con la precedente, è chiamata a dare risposte concrete, non giustificazioni».



«Edilizia, adesso il Durc della Sicurezza»

Proposta di Spinelli (Feneal Uil) ad Ance Aies: «Formazione requisito per la regolarità delle imprese»



Un cantiere edile

Un appello diretto che chiama sindacato e imprese a un impegno comune sul fronte della sicurezza nei cantieri. Arriva da **Patrizia Spinelli**, coordinatrice Uil Salerno e segretario generale Fenealuil, che chiama in causa il presidente di Ance Aies Salerno, **Fabio Napoli**, per costruire insieme una proposta destinata a incidere sul futuro del settore delle costruzioni. «Rivolgo un invito al presidente di Ance Aies Salerno affinché imprese e organizzazioni sindacali uniscano le forze su una proposta che può rappresentare una svolta per il settore delle costruzioni», evidenzia

Spinelli, illustrando l'idea di un Durc della Sicurezza che renda la formazione dei lavoratori requisito essenziale per la regolarità delle imprese e per il pagamento degli stati di avanzamento lavori. La sindacalista tiene a sottolineare la natura non divisiva della proposta che «non è contro le imprese, ma a favore di quelle che ogni giorno investono nella legalità, nella qualità del lavoro e nella tutela delle persone». Il riferimento è al contesto emerso dai recenti controlli nel territorio salernitano, con la sospensione di sette cantieri da parte dell'Ispettorato del lavoro e delle for-

ze dell'ordine. Per Spinelli, i dati confermano che «il problema non è la mancanza di norme, ma la loro effettiva applicazione. La formazione - spiega la sindacalista - non può essere considerata un semplice attestato da esibire durante un controllo. È il primo presidio di sicurezza». Un principio, quest'ultimo, che vale anche in termini di prevenzione concreta nei cantieri. Perciò, richiamando l'esperienza del Contratto integrativo provinciale dell'edilizia e del sistema di premialità economica legato alla formazione, la sindacalista ammette i limiti di un approccio

basato solo sugli incentivi: servirebbe passare «da un sistema fondato sulla sola incentivazione a uno fondato sulla verifica concreta del rispetto degli obblighi», sul modello già sperimentato con il Durc di congruità. «Questa proposta non vuole aumentare la burocrazia ma qualificare il mercato» chiarisce Spinelli, ribadendo l'invito al presidente Napoli a fare della sicurezza «una battaglia comune» perché «non è un costo ma è il primo investimento che un'impresa fa sulle proprie persone e sul proprio futuro».

(g.d.s.)

La lettera - Un invito al presidente di Ance Aies Salerno, Napoli, affinché imprese e organizzazioni sindacali uniscano le forze

“Facciamo del Durg della Sicurezza una battaglia comune”

Formazione lavoratori diventi requisito necessario

di Patrizia Spinelli*

Rivolgo un invito al presidente di Ance Aies Salerno, Fabio Napoli, affinché imprese e organizzazioni sindacali uniscano le forze su una proposta che può rappresentare una svolta per il settore delle costruzioni: l'istituzione di un DURC della Sicurezza, che renda la formazione dei lavoratori un requisito essenziale per la regolarità delle imprese e per il pagamento degli Stati di Avanzamento Lavori. È una proposta che non divide, ma unisce. Non è contro le imprese, ma a favore di quelle che ogni giorno investono nella legalità, nella qualità del lavoro e nella tutela delle persone. Sono proprio queste aziende che oggi subiscono la concorrenza sleale di chi continua a comprimere i costi, risparmiando sulla formazione e sulla sicurezza. Le recenti attività ispettive dell'Ispettorato del Lavoro e delle Forze dell'Ordine nella provincia di Salerno, culminate con la sospensione di sette cantieri, si aggiungono ai numerosi controlli effettuati negli ultimi mesi su altri cantieri del territorio. Le violazioni accertate confermano che il problema non è la mancanza di norme, ma la loro effettiva applicazione. Tra le irregolarità riscontrate continua a emergere la mancata formazione dei lavoratori,

proprio mentre il D. Lgs. 81/2008 impone al datore di lavoro l'obbligo di garantire una formazione adeguata prima dell'inizio dell'attività lavorativa. La formazione non può essere considerata un semplice attestato da esibire durante un controllo. È il primo presidio di sicurezza. Vale un principio che dovrebbe guidare ogni scelta: chi conosce il pericolo è nelle condizioni di evitarlo. Un lavoratore formato riconosce i rischi, utilizza correttamente i dispositivi di protezione e contribuisce a rendere più sicuro l'intero cantiere. Anche sul nostro territorio si è cercato di favorire la formazione attraverso il Contratto Integrativo Provinciale dell'edilizia, introducendo un sistema di premialità economica per le imprese che svolgevano i percorsi formativi tramite gli enti bilaterali. È stata una scelta importante, ma l'esperienza ci dice che gli incentivi, da soli, non bastano. Se ancora oggi i controlli continuano a rilevare lavoratori privi della formazione obbligatoria, significa che è necessario passare da un sistema fondato sulla sola incentivazione a uno fondato sulla verifica concreta del rispetto degli obblighi. L'esperienza del DURC e del DURC di congruità dimostra che quando il rispetto delle regole diventa una condizione per ottenere i pagamenti, il si-

stema cambia. Il DURC di congruità ha rappresentato uno strumento efficace per contrastare il lavoro grigio e qualificare il mercato delle costruzioni. Oggi è arrivato il momento di compiere lo stesso passo per la sicurezza. La proposta è quella di istituire un DURC della Sicurezza, da verificare obbligatoriamente prima del pagamento di ogni Stato di Avanzamento Lavori e del saldo finale. Nessuna stazione appaltante dovrebbe liquidare un pagamento se l'impresa non dimostra di aver adempiuto agli obblighi formativi previsti dalla legge. Non significa introdurre nuovi adempimenti burocratici. Significa utilizzare gli strumenti che già esistono. Il settore dispone già della Banca Dati della Formazione delle Costruzioni (Bdfc) del sistema Formedil e, dal 1° gennaio 2026, del Fascicolo Elettronico del Lavoratore, che raccoglie il percorso formativo e le competenze di ogni lavoratore. Occorre integrare questi strumenti con l'Ispettorato Nazionale del Lavoro, l'INAIL, le Casse Edili e il sistema della patente a crediti, creando un'unica piattaforma interoperabile. Ogni corso di formazione dovrebbe essere comunicato preventivamente all'Ispettorato, indicando ente formatore, docente, sede, calendario e lavoratori parte-



Patrizia Spinelli

cipanti. Al termine del corso, la formazione dovrebbe essere registrata automaticamente, consentendo controlli immediati e impedendo che semplici attestati sostituiscano una formazione realmente svolta. Questa proposta non vuole aumentare la burocrazia. Vuole qualificare il mercato. La sicurezza deve diventare un elemento di competitività positiva. Chi investe nella formazione, nell'organizzazione del lavoro e nella prevenzione deve essere premiato. Chi, invece, ottiene vantaggi economici violando gli obblighi di legge o riducendo gli investimenti sulla sicurezza non può continuare a competere alle stesse condizioni. Per questo rinnovo l'invito al presidente Fabio Napoli. Facciamo di questa proposta una battaglia comune. Sindacato e imprese hanno un interesse condiviso: costruire un settore nel quale

la concorrenza si misuri sulla qualità, sull'innovazione, sulla professionalità e sul rispetto delle regole, non sul risparmio ottenuto sacrificando la sicurezza. La sicurezza non è un costo. È il primo investimento che un'impresa fa sulle proprie persone e sul proprio futuro. Se il Durg di congruità ha cambiato il modo di contrastare il lavoro irregolare, il Durg della Sicurezza può diventare la prossima grande riforma del settore delle costruzioni: uno strumento capace di tutelare i lavoratori, valorizzare le imprese sane e affermare un principio che dovrebbe essere patrimonio di tutti: la vita di una persona non può mai essere messa in secondo piano rispetto al profitto.

***Coordinatrice UIL Salerno
Il Segretario Generale FE-NEALUIL Salerno**

Il fatto - Il Progetto Avengers prevede una serie di azioni volte a favorire l'inclusione nei contesti scolastici, sportivi e altro

Torrione Eventi APS presenta un piano per l'inclusione delle persone con disabilità

È stato ufficialmente protocollo ieri, nell'ambito dei Tavoli Tematici di Concertazione dell'Ambito S5 dedicati al tema "Persone con disabilità e autismo", il progetto "Avengers" promosso dall'Associazione Torrione Eventi APS. L'iniziativa rappresenta una proposta concreta finalizzata a rafforzare i percorsi di inclusione e a costruire una rete stabile di collaborazione tra istituzioni, associazioni e territorio. Il progetto nasce da una storia vera, quella di Lorenzo, e dalla consapevolezza che solo attraverso il

lavoro di squadra sia possibile dare risposte efficaci ai bisogni delle persone con disabilità e delle loro famiglie. Da questa esperienza prende forma un percorso che punta a trasformare le difficoltà quotidiane in opportunità di crescita, partecipazione e condivisione. Il Progetto Avengers prevede una serie di azioni volte a favorire l'inclusione nei contesti scolastici, sportivi, ricreativi e sociali, promuovendo la piena partecipazione delle persone con disabilità alla vita della comunità. L'obiettivo è

quello di costruire una rete sempre più solida tra enti pubblici, realtà del terzo settore e cittadini, affinché nessuno venga lasciato indietro e il diritto all'inclusione possa tradursi in interventi concreti e duraturi. «Desideriamo rivolgere un sentito ringraziamento all'assessore alle Politiche Sociali del Comune di Salerno, Paola De Roberto, per l'attenzione, l'ascolto e la costante disponibilità al confronto», ha dichiarato Antonio Ferrara, presidente dell'Associazione Torrione Eventi APS. «La sinergia che da sempre dimo-

stra nei confronti delle iniziative della nostra associazione rappresenta un valore aggiunto per la costruzione di percorsi condivisi a favore della cittadinanza e, in particolare, delle persone più fragili». Un ringraziamento particolare è stato rivolto anche a Danila D'Amico, associata e referente del Progetto Avengers, che avrà il compito di coordinare il percorso. «La sua sensibilità, il suo impegno e la sua determinazione saranno fondamentali per dare continuità a questa iniziativa e trasformare le idee in azioni con-

crete», ha aggiunto Ferrara. «Questo rappresenta soltanto il primo passo di un cammino che intendiamo portare avanti con responsabilità, ascolto e spirito di collaborazione. Continueremo a lavorare insieme alle istituzioni, alle associazioni e alle famiglie affinché l'inclusione non resti un principio astratto, ma diventi una realtà concreta e quotidiana, capace di offrire pari opportunità e una migliore qualità della vita a tutte le persone con disabilità», ha concluso il presidente dell'associazione.

Universo beach, Sos dall'Asl «Va scoraggiata la fruizione»

Dopo la scoperta da parte dell'Arpac dell'altissima concentrazione batterica

I FATTI

Carmen Incisivo

Le analisi dell'Arpac sulla sabbia contaminata, principalmente da Escherichia Coli ed Enterococchi, di Universo Beach erano arrivate sia al Comune di Salerno che all'Asl sabato pomeriggio. Materialmente a via Nizza se n'è presa visione lunedì mattina. Ci sono state interlocuzioni con il Comune e l'autorità sanitaria non si era più di tanto preoccupata perché l'area di prelievo delle sabbie risultava essere già interdetta a causa del cantiere. «Ma - rivela il dottor Arcangelo Saggese Tozzi, direttore dell'Igiene pubblica e del dipartimento di prevenzione - quando abbiamo appreso, anche a seguito di una visita dei nostri ispettori in loco, che le persone si recavano comunque presso l'arenile abbiamo ritenuto opportuno precisare che era il caso di "scoraggiarne" la fruizione per motivi legati a potenziali rischi per la salute dei bagnanti». Insomma l'Asl ha sollecitato «una maggiore vigilanza» da parte del Comune rivolgendo anche un appello ai cittadini in maniera più diretta ad «adottare comportamenti consoni alla salvaguardia della propria salute». Anche l'Asl, dopo l'impulso della Regione Campania per tramite di Arpac, ha fatto il proprio compito. Per il momento di più non può fare. «Tengo anche a precisare - conclude Saggese Tozzi - che noi non abbiamo nessuna denuncia di malesseri o problemi di salute legati alla permanenza su quella spiaggia. Non possiamo far finta di non vedere un potenziale rischio per la salute ma allo stesso tempo non bisogna fare allarmismo. I cittadini devono evitare un posto evidentemente sporco, le autorità preposte, in particolare il Comune, assumerà le decisioni che intende assumere valutando anche i dati, abnormi, che sono stati comunicati».

LA SITUAZIONE

Nonostante la bomba scoppiata ieri e la divulgazione della notizia dell'altissima carica batterica rilevata nelle sabbie di Universo Beach, ieri mattina i salernitani continuavano serenamente ad alternarsi tra bagni e tintarella. Sul fronte del Comune al momento tutto tace. Tecnicamente l'area è già interdetta perché interessata da un cantiere sospeso, quello del ripascimento, e l'ipotesi di una vigilanza costante per interdire l'accesso alla spiaggia sembra non essere ancora stata presa in considerazione.

LA DENUNCIA

Sulla questione si è espresso anche il Movimento 5 Stelle di Salerno che ha detto, senza mezzi termini, che «la salute pubblica viene prima di tutto». «Sul ripascimento della spiaggia di Torrione, Universo Beach, il tempo sta facendo emergere fatti che confermano la fondatezza delle preoccupazioni che il Movimento 5 Stelle aveva espresso fin dall'inizio - si legge nella nota diffusa ieri - l'allora consigliera comunale Claudia Pecoraro, oggi assessora della Regione Campania, fu tra le prime a denunciare pubblicamente le criticità dell'intervento, chiedendo verifiche puntuali sulla conformità del materiale impiegato, controlli rigorosi e la massima trasparenza nell'interesse della collettività». All'epoca proprio l'assessora Pecoraro disse «non possiamo consegnare alla città un'opera pubblica senza avere la certezza della conformità dei materiali utilizzati e della sicurezza per le persone». «Oggi - prosegue il M5S - emergono elementi che dimostrano come quelle richieste fossero fondate e orientate alla tutela delle cittadinanze, della salute pubblica e del corretto utilizzo delle risorse pubbliche. Il Movimento 5 Stelle chiede che venga fatta piena luce sull'intera vicenda, accertando responsabilità e garantendo trasparenza. Continueremo - concludono - a vigilare e a difendere Salerno, l'ambiente, la salute pubblica e i diritti delle cittadine e dei cittadini, come abbiamo sempre fatto, anche quando le nostre denunce venivano ignorate».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il grande spreco: si perde il 61% dell'acqua

Reti vecchie e problemi alle tubature: in fumo 370 litri per abitante. Il capoluogo fa peggio di Reggio Calabria e Napoli

C'è un numero che a Salerno dovrebbe far discutere più di ogni altro dato di cronaca cittadina: 61,4 per cento. È la percentuale di acqua potabile che il capoluogo immette nella rete e che non arriva mai nei rubinetti delle abitazioni dei salernitani. Uno spreco continuo che viene certificato dal nuovo report dell'Ufficio Studi della Cgia di Mestre, elaborato su dati Istat 2022, che colloca Salerno al tredicesimo posto su 109 comuni capoluogo italiani per dispersione idrica. Ogni giorno, come riporta il report, la città immette 603 litri d'acqua per abitante nella propria rete di distribuzione: ne restano, dopo le perdite, appena 233. I 370 litri mancanti - più della metà - si disperdono tra tubature vecchie, giunti corrosi, contatori difettosi e allacci abusivi.

Non è un incidente isolato, ma la fotografia di un sistema che perde pezzi da decenni, di un acquedotto che definire colabrodo è un eufemismo. Salerno fa peggio di Reggio Calabria (57,4%), di Messina (56,5%), persino di Napoli, che con il 33,7 per cento di perdite risulta paradossalmente più virtuosa. Il paragone pesa: mentre altre città del Mezzogiorno - Trapani, Brindisi, Lecce - sono riuscite a contenere la dispersione sotto il 20 per cento, Salerno resta ancorata a una rete che, secondo la definizione stessa dell'Istat, combina perdite fisiologiche, guasti strutturali e falle amministrative in una miscela che ormai supera abbondantemente la soglia di attenzione.

Allargando lo sguardo alla Campania, il quadro non migliora. La regione si piazza al sesto posto tra le venti italiane per percentuale di dispersione, con il 49,9 per cento dell'acqua immessa che va perduta: quasi un litro su due, in pratica, sfuma nel nulla a causa di problemi in-



Il dossier della Cgia di Mestre sulla dispersione idrica fa suonare un nuovo campanello d'allarme per Salerno

frastrutturali. Su 383 litri pro capite immessi ogni giorno in rete, se ne perdono 191. È un dato peggiore della media nazionale (42,4%) e colloca la Campania saldamente nel gruppo di coda insieme a Basilicata, Abruzzo, Molise, Sardegna e Sicilia - le cinque regioni più "sprecone" d'Italia.

E il conto economico è impietoso. Con 448 milioni di metri cubi d'acqua persi nel solo 2022, la Campania si posiziona quarta in Italia per ammontare complessivo delle perdite, con un danno stimato in 838 milioni di euro l'anno, alle spalle solo di Lazio, Sicilia e Lombardia. Non un dettaglio contabile, ma un buco che pesa sulle tariffe, sui bilanci dei gestori e, in ultima analisi, sulle tasche di famiglie e imprese: Ca-

» L'analisi realizzata dalla Cgia di Mestre in base ai dati dell'Istat rilancia l'allarme sulla dispersione. La Campania resta il "fanalino di coda" dell'intera Italia

serta perde il 61,8 per cento dell'acqua immessa, un soffio sopra il capoluogo salernitano; Benevento il 55,9 per cento; Avellino il 54,8. Solo Napoli, con un terzo delle perdite, riesce a smorzare la media regionale.

Le cause, spiega la Cgia di Mestre nel suo dossier che ha analizzato a fondo la rete idrica, sono note da anni e mai davvero affrontate: reti

» Nella "terra felix" soltanto Caserta ha un risultato peggiore. E il conto va a carico di residenti e aziende. Bollette più salate e produzione rallentata per le piccole imprese

vetuste, mancati investimenti strutturali, promesse elettorali mai tradotte in cantieri. Mentre l'estate torrida del 2026 aggrava di settimana in settimana l'emergenza siccità in tutta Italia, in Campania - come nel resto del Mezzogiorno - la vera perdita non è solo quella che sgorga dalle tubature rotte, ma quella di anni di piani idrici rimasti sulla carta. Il conto, oggi, lo

pagano cittadini e imprese: un conto che, spreco dopo spreco, continua a crescere. La crisi idrica, infatti, non risparmia nessuno. Dopo l'agricoltura, l'allevamento e il turismo, a pagare il conto sono adesso anche le micro e piccole imprese manifatturiere, quelle che nei loro processi produttivi dipendono in modo massiccio dall'acqua e dal suo utilizzo. A soffrire di più, in particolare, sono i settori ad alta intensità idrica: dall'estrattivo al tessile, dal petrolchimico al farmaceutico. Ma la lista è lunga e coinvolge anche gomma, materie plastiche, vetro, ceramica e cemento, oltre alla filiera della carta e alla lavorazione dei prodotti in metallo.

Gaetano de Stefano

INTRODUZIONE DI STEFANO

IN BREVE

Interruzione idrica a Giovi

Giornata di disagi per i residenti di un'ampia parte dei rioni collinari. Sistemi Salerno, la società che si occupa della gestione della rete idrica, quest'oggi interverrà con tecnici e operai per eseguire un intervento riparativo con sostituzione organo di manovra e regolazione in via Giovi San Bartolomeo. Lavorazioni che renderanno necessario sospendere l'erogazione idrica dalle ore 9 alle ore 12 alle seguenti strade e traverse limitrofe: via Giovi San Bartolomeo, via Carcavalle, via Vecchia di Giovi San Bartolomeo. La società partecipata del Comune di Salerno si adopererà per ridurre al minimo i disagi degli utenti.

Convocato Consiglio provinciale

Il presidente della Provincia di Salerno, Giuseppe Parente, ha convocato il Consiglio provinciale per il prossimo 22 luglio: la chiamata è prevista per le ore 16. Per il giorno successivo, invece, il presidente Parente ha convocato l'Assemblea dei Sindaci del territorio salernitano, programmata per le ore 11. Al termine di quest'appuntamento - fanno sapere dall'Ente di Palazzo Sant'Agostino - si terrà un'ultimazione seduta di Consiglio Provinciale.

Cerimonia EUG, cambia la viabilità

Salerno si prepara ad accogliere gli "European University Games 2026" e cambia la viabilità. Per garantire la sicurezza dell'evento, il Comune ha varato un'ordinanza che rivoluziona la sosta, in particolare per sabato. Dalle 2 scatterà il divieto di sosta e fermata in piazza e sottopiazza della Concordia e al Molo Manfredi, aree che saranno riservate ai soli mezzi autorizzati. Massima attenzione per il parcheggio Libertà: dalle ore 12.01 scatterà la chiusura totale per motivi di ordine pubblico e bonifica: non sarà possibile più accedere per recuperare il proprio mezzo. Off limits anche l'area sottostante Forte La Carmale e vari tratti nevralgici di via Lungomare Trieste. Disagi previsti anche in via Carella, dove fino al 3 agosto ben 25 stalli saranno riservati esclusivamente alle forze dell'ordine.

**M**

Edizione Salerno

Primo piano

Costiera, nuova polemica sul cambio delle linee bus

IL DISTRETTO ACCUSA: UNA DESTINAZIONE INTERNAZIONALE GESTITA IN EMERGENZA E L'ANAS SOSTITUISCE PARAPETTI E RINGHIERE

di Redazione

4 Minuti di lettura

16 luglio 2026

IL FOCUS

Mario Amodio

Nuove diatribe sul sistema di mobilità in Costiera Amalfitana. Dopo le recenti contestazioni alle ordinanze della Provincia di Salerno che a partire da domani dovrebbero vietare il transito dei mezzi pesanti (autobus di linea compresi) sull'ex statale agerolina e lungo la Ravello - Castiglione, si accende un altro fronte di polemica in merito all'avvicendamento nella gestione della linea interna di Positano e per quella Positano - Praiano - Positano da Mobility Amalfi Coast alla Sita, avvenuto da ieri a seguito dell'aggiudicazione della nuova gara del servizio di trasporto pubblico locale. A puntare l'indice è il Distretto Turistico Costa d'Amalfi secondo cui il passaggio è stato «caratterizzato da un'informazione non sufficientemente programmata e chiara all'utenza, una organizzazione logistica non completamente pronta e da un ridimensionamento sostanziale di un collegamento strategico per il territorio, malgrado si sapesse da tempo

dell'avvicendamento tra i due gestori». «Comprendiamo le difficoltà operative legate alla disponibilità dei mezzi - dichiara il presidente del Distretto Turistico Costa d'Amalfi, Andrea Ferraioli - ma una destinazione internazionale non può permettersi che un subentro venga affrontato in questo modo, con una gestione ancora una volta emergenziale all'ultimo minuto, che toglie di punto in bianco servizi essenziali invece di potenziarli. La linea Positano - Praiano non è semplicemente una corsa di autobus. È un'infrastruttura di mobilità essenziale per residenti, lavoratori e migliaia di visitatori, ma è anche una direttrice economica che mette in relazione due dei principali poli turistici della Costa d'Amalfi, favorendo la fruizione delle attività commerciali, ricettive e di ristorazione presenti nei rispettivi centri storici. Ridurla ad un collegamento lungo la sola Statale, senza toccare il centro abitato che si estende fino a San Luca, significa impoverire un servizio che negli anni ha dimostrato tutta la propria utilità generando economia per le due cittadine».

LA SICUREZZA

Intanto sul fronte manutenzione della strada statale 163 Amalfitana, Anas ha annunciato di aver avviato le attività relative all'intervento di sostituzione di parapetti e ringhiere posti ai margini della carreggiata stradale, a seguito di un iter amministrativo conclusosi con l'autorizzazione paesaggistica rilasciata dalla Regione Campania, sulla base del parere favorevole espresso dalla competente Soprintendenza. Nel dettaglio, il primo dei tre stralci relativi all'intervento principale (suddiviso anche allo scopo di accelerare i tempi di realizzazione e contenere l'estensione delle aree di lavoro) prenderà concreto avvio su strada a conclusione del periodo estivo, in tratti saltuari tra il km 3 ed il km 18, per un investimento di oltre 2,7 milioni di euro. Contestualmente, a partire da

questa settimana, Anas ha avviato le indagini geognostiche propedeutiche alla progettazione del secondo e terzo stralcio, in esclusivo orario notturno compreso tra le ore 22 e le ore 7 del giorno successivo. Durante le attività della scorsa notte, eseguite a Praiano in corrispondenza del km 20,900 dall'impresa specializzata (nei confronti della quale Anas annuncia di volersi rivalere per il danno), si è registrata la rottura di una tubazione dell'acqua potabile, che martedì ha causato disagi nel servizio. Sul posto è intervenuto personale di Anas e della Società concessionaria del sottoservizio idrico, garantendo il ripristino della funzionalità dell'impianto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Nella stessa pagina

Universo beach, Sos dall'Asl «Va scoraggiata la fruizione»

Redazione

pag. 22

Fonderie, presentati Scia e progetti al Suap «La Regione convoca conferenza servizi»

Superbonus, indagati altri sei furbetti

Sequestrati 7,4 milioni di euro ai titolari di un'impresa edile per omesso versamento dell'Iva e crediti d'imposta

EBOLI

Maxi sequestro da 7,4 milioni di euro nell'ambito di un'indagine sui bonus edilizi. La Guardia di Finanza di Salerno, su disposizione del Gip del Tribunale di Salerno, ha eseguito un decreto di sequestro preventivo, anche per equivalente, nei confronti di una società operante nel settore dell'edilizia e dei lavori edili, con sede in provincia di Salerno, oltre che del legale rappresentante e dell'amministratore di fatto dell'azienda.

L'operazione rappresenta l'esito di un'articolata attività investigativa coordinata dalla Procura della Repubblica di Salerno e condotta dai militari della Compagnia della Guardia di Finanza di Battipaglia, del Gruppo di Eboli e del Gruppo di Salerno. Complessivamente sono sei le persone coinvolte nell'inchiesta, che ha riguardato la posizione fiscale della società e numerosi interventi di ristrutturazione e riqualificazione energetica ammessi alle agevolazioni del Superbonus 110%.

Le indagini si sono sviluppate attraverso un'approfondita analisi della documentazione contabile e fiscale dell'impresa, dei contratti di appalto, delle fatture, degli stati di avanzamento dei lavori (SAL), delle asseverazioni tecniche e delle comunicazioni relative alla cessione dei crediti d'imposta. A queste verifiche documentali si sono aggiunti sopralluoghi nei cantieri, rilievi fotografici e l'acquisizione delle dichiarazioni rese dai committenti e da altri soggetti informati sui fatti.

Secondo quanto ricostruito dagli investigatori, gli accertamenti avrebbero consentito di confrontare quanto formalmente dichiarato con lo stato reale delle opere, facendo emergere numerose irregolarità. Alla società viene contestato, innanzitutto, l'omesso versamento dell'Iva risultante

dalla dichiarazione annuale relativa al periodo d'imposta 2023, per un importo di circa 4,8 milioni di euro. A questo si aggiungerebbe l'indebita maturazione e successiva cessione di crediti d'imposta riconducibili al Superbonus 110%, per ulteriori 2,6 milioni di euro. Da qui il sequestro preventivo disposto dall'autorità giudiziaria, per un valore complessivo di circa 7,4 milioni di euro.

Secondo l'ipotesi accusatoria formulata dalla Procura, la società avrebbe operato in qualità di general contractor nell'ambito di diversi interventi edilizi, emettendo fatture per importi non corrispondenti ai lavori effettivamente eseguiti. Inoltre sarebbero stati predisposti stati di avanzamento dei lavori e asseverazioni tecniche attestanti opere mai realizzate oppure completate solo in minima parte.

Su tale documentazione sarebbero stati generati crediti fiscali legati al Superbonus, successivamente ceduti alla stessa società e, almeno in parte, utilizzati in compensazione fiscale. Gli investigatori ipotizzano inoltre che, in alcuni casi, la cessione dei crediti sia avvenuta senza che i committenti ne fossero pienamente consapevoli.

Gli approfondimenti eseguiti dalla Guardia di Finanza avrebbero evidenziato significative difformità tra gli interventi dichiarati, gli importi fatturati e le opere realmente riscontrate durante i sopralluoghi, elementi che hanno portato la Procura a richiedere l'adozione della misura cautelare patrimoniale.

L'operazione si inserisce nel più ampio dispositivo di controllo predisposto dalla Guardia di Finanza contro i reati di truffa sul Superbonus.

RIPRODUZIONE: AGF/ANSA

La Guardia di Finanza

EBOLI

Colpi di pistola contro il maranza

Ascolta la musica ad alto volume, gli sparano contro due colpi di pistola a salve. Tensione ieri mattina al rione Pescara. Il maranza di turno si è svegliato di buon'ora e, prima di sorseggiare il caffè, aveva già avviato "Alexa" con la sua playlist di cantanti neomelodici. Gli inquilini delle palazzine popolari, tra via Sturzo e via Impastato, gli hanno chiesto di abbassare il volume. Ma non sono stati ascoltati. I carabinieri giunti sul posto, con il maresciallo Giuseppe Botta, hanno accertato che i colpi di pistola esplosi erano a salve. Indagine chiusa. È tornato il sereno. Chissà se durerà.

LAVIANO

Il villaggio antistress

Villaggio antistress: sei condanne

Tra gli imputati della maxi frode c'è Oscar Imbriaco, ex sindaco di Laviano

LAVIANO

Si chiude con sei condanne la prima tranche del processo sulla presunta maxi frode legata ai crediti d'imposta del Superbonus 110% nel cosiddetto "Villaggio Antistress" di Laviano. Il Tribunale di Matera, con sentenza emessa dal giudice Rosa Bla, ha riconosciuto la responsabilità di sei imputati per truffa aggravata ai danni dello Stato, mentre due imputati salernitani avevano già finito la propria posizione con il patteggiamento.

Al centro dell'inchiesta vi sarebbe stata la creazione di un cantiere soltanto sulla carta presso la struttura di Campopiano, attraverso il quale

sarebbero stati generati crediti fiscali per quasi 40 milioni di euro senza che i lavori fossero realmente eseguiti.

Le pene inflitte vanno dai due anni e otto mesi ai quattro anni di reclusione. Quattro anni di carcere e 12 mila euro di multa sono stati inflitti a Omar Berto e Guido Cipriano; tre anni e otto mesi con 11 mila euro di multa ad Alessandro Segale; tre anni e quattro mesi con 10 mila euro a Gaetano Scarano; tre anni e 9 mila euro di multa a Oscar Imbriaco, ex sindaco di Laviano; due anni e otto mesi con 8 mila euro a Giuseppe Friari. Per tutti il Tribunale ha riconosciuto le

attenuanti generiche prevalenti e disposto il pagamento delle spese processuali.

La sentenza ha inoltre accertato la responsabilità amministrativa delle società Efficient Building S.p.A. e della cooperativa sociale Polis Mathera. Alla prima è stata applicata una sanzione pecuniaria di un milione e 350 mila euro, oltre al divieto di contrattare con la pubblica amministrazione per due anni, all'esclusione da contributi e agevolazioni pubbliche per lo stesso periodo, al divieto di pubblicizzare beni e servizi per un anno e all'interdizione dall'attività nel settore dell'edilizia agevolata. Per Polis Mathera

è stata invece disposta una sanzione di 840 mila euro, con analoghi divieti per un periodo di un anno e sei mesi.

Il Tribunale ha inoltre disposto la confisca del profitto del reato fino a 39 milioni e 126 mila euro, anche per equivalente, nei confronti delle società coinvolte e degli eventuali terzi destinatari dei crediti fiscali ceduti.

Il sistema fraudolento partiva da una convenzione stipulata tra il Comune di Laviano e la cooperativa Polis Mathera per la gestione del "Villaggio Antistress". Tale affidamento è stato ritenuto fittizio dagli inquirenti.

RIPRODUZIONE: TONINO

Estorsioni a Fosso Imperatore Scatta l'Appello per 21 imputati



La zona Industriale di Fosso Imperatore a Nocera Inferiore

NOCERA INFERIORE/PAGANI

Caccia allo sconto di pena per il cartello del pizzo nell'Agro nocerino sarnese. I 21 imputati condannati lo scorso dicembre con il rito abbreviato per le estorsioni siglate con l'accordo tra i clan tornano davanti ai giudici. Il processo d'Appello è stato fissato per il prossimo ottobre presso la Cittadella giudiziaria di Salerno, dove si ridisegneranno i destini di boss, gregari e colletti bianchi finiti nella maxi-inchiesta che in primo grado aveva inflitto circa un secolo e mezzo di reclusione complessiva.

L'indagine della Direzione distrettuale Antimafia di Salerno, culminata negli arresti eseguiti il 10 giugno 2024 dai carabinieri del Reparto territoriale di Nocera Inferiore, ha colpito al cuore l'alleanza criminale tra la cosca Fezza-De Vivo e figure di spicco della camorra come Rosario Giugliano, noto come "o Minorenne". Un'inchiesta lampo che ha bruciato le tappe processuali, poggiando gran parte delle sue fondamenta sulle dichiarazioni dei collaboratori di giustizia. Sono state proprio le rivelazioni dello stesso Giugliano e di Raffaele

Carillo (condannato a 2 anni e 8 mesi) a svelare le dinamiche delle pressioni estorsive nella zona industriale di Fosso Imperatore, a Nocera Inferiore, con una morsa asfissiante che andava dai trasporti alle imprese produttive dell'Agro.

Tra i verdetti più pesanti emessi in primo grado, e ora al vaglio dei giudici di secondo grado, figurano i 10 anni inflitti a Felice Aquino di Boscoreale, gli otto anni per Alfonso Manzella, in arte "Zuccherino", cantante neomelodico di Pagani, e i sette anni a carico di Stefano Gambardella, noto imprenditore di Nocera Inferiore nel settore della plastica ed ex dirigente della Nocerina calcio. Oltre alle condanne, per molti dei ventuno imputati scatteranno l'interdizione dai pubblici uffici e l'obbligo di risarcimento danni alle parti offese costituite in giudizio.

Il round dell'Appello prenderà il via a ottobre. Nel collegio difensivo figurano, tra gli altri, gli avvocati penalisti Gregorio Sorrento, Giovanni Pentangelo, Antonio Usiello, Vincenzo Calabrese e Teresa Sorrentino.

(red.cro.)

RIPRODUZIONE RISERVATA

Festival delle Colline, il gran finale

Il Festival delle Colline Mediterranee si prepara a celebrare il suo atto conclusivo forte di un successo travolgente. Sabato 18 luglio, nella cornice dell'Anfiteatro della Tenuta dei Normanni - via Giovi Bottiglieri, 64 a Salerno (con in-

gresso dalle ore 20:15 e inizio alle ore 21:00) - andrà in scena "La Grande Disfida - Anni '80 vs '90". Sul palco si scontreranno il celebre critico musicale Gino Castaldo e la popolarissima DJ radiofonica Ema Stokholma.

Il "modello Zes Unica Sud" è destinato ad allargarsi quanto p...

IL FOCUS

Nando Santonastaso

Il "modello Zes Unica Sud" è destinato ad allargarsi quanto prima anche al resto del Paese. Lo chiedono le imprese del Nord, con il sostegno dello stesso presidente nazionale di Confindustria, Emanuele Orsini. Lo sollecitano le Regioni del Centro e del Settentrione, consapevoli del forte e duraturo impatto della misura sulla crescita dell'economia del Mezzogiorno, non a caso la più in forma tra le macroaree del Paese. E ieri, intervenendo al Question time alla Camera, è stato il ministro delle Imprese e del Made in Italy, Adolfo Urso, che si sta occupando evidentemente in prima battuta del tema, a indicare una possibile strada per venire incontro al pressing di questi ultimi giorni, dando un seguito realistico all'impegno sull'ampliamento della Zes annunciato già da mesi dalla premier Giorgia Meloni. Due in particolare i "paletti" che dovrebbero azzerare i dubbi, inevitabilmente cresciuti, che alla fine dell'operazione possa rimetterci - per paradosso - proprio il Sud per il quale la Zes Unica è stata concepita e dove sta funzionando assai bene (1.500 autorizzazioni a fine mese, più di 25 miliardi di investimenti, soprattutto privati, circa 60mila nuovi posti di lavoro diretti e indiretti).

I PALETTI

Primo paletto: «Non si può estendere la Zes Unica del Mezzogiorno ad altre aree del Paese, perché il suo obiettivo è di ridurre i divari interni ed è per questo che è finanziata in gran parte con i Fondi di coesione», ha spiegato Urso. Insomma, l'Unione Europea non permetterebbe nulla del genere e del resto la risposta del Sud è stata talmente positiva che i 300 milioni stanziati dal Governo per le opere infrastrutturali delle Aree di sviluppo industriali, collegate sempre alla ZES unica, sono stati tutti prenotati in poche settimane. Secondo paletto: si può estendere la semplificazione delle procedure anche al Centro-Nord per accorciare i tempi degli investimenti ma senza gli incentivi (credito d'imposta in primis) riservati al Sud. Sono insomma i punti chiave di quella che sarà difficile chiamare ZES unica al di fuori del Mezzogiorno e la cui gestione difficilmente potrà anch'essa ricadere dunque sul Dipartimento Sud guidato dal sottosegretario Luigi Sbarra. Ci vorrà probabilmente un decreto ad hoc che tra l'altro dovrà assicurare Comuni e Regioni del Nord sul rischio che i loro poteri possano essere esautorati dallo tsunami della semplificazione. Si vedrà. Ma anche all'interno della stessa maggioranza di governo le posizioni sul punto non sono univoche. «Questo governo ha adottato provvedimenti estremamente importanti per l'economia del Paese e per la crescita del Pil. Tra questi c'è la Zes, che si è dimostrata un investimento importante, capace di generare risultati significativi. Per questo Forza Italia chiede l'immediata estensione alle aree del Centro-Nord non degli incentivi economici, ma del modello di semplificazione amministrativa e autorizzativa della Zes. È questo il vero incentivo che possiamo dare alle aree industriali del Nord», ha sottolineato Maurizio Casasco, deputato di Forza Italia e responsabile economico del partito.

LE OPZIONI

Il governo in ogni caso punta ad agire su tre livelli di cui Urso parlerà con le Regioni del Nord già la prossima settimana e successivamente «con la Conferenza delle Regioni prima della pausa di Ferragosto». E cioè: «La possibilità di realizzare una Zona logistica speciale per il Centro-Nord (che amplia dunque le già esistenti Zone Logistiche Semplificate, istituite nelle aree portuali e doganali delle Regioni locali, ndr) con l'obiettivo di

estendere a tutte le aree interessate, e rendere quindi omogenee, le semplificazioni autorizzative già ricomprese nelle ZLS. E, ove le risorse economiche lo consentano, di prevedere incentivi dedicati alle imprese nei limiti ovviamente delle regole europee», ha chiarito il ministro. Secondo obiettivo: l'introduzione di «altre misure di semplificazione nel prossimo Decreto imprese che porteremo in Parlamento prima della sessione di bilancio, soprattutto per la produzione energetica e la sostenibilità ambientale», ha detto Urso. La terza direttrice, la meno vicina sul piano dei tempi, è quella dell'Industrial Accelerator Act, la misura in fase di approvazione nel trilogio istituzionale europeo «in cui l'Italia svolge un ruolo da protagonista», ha detto ancora Urso, che spera di convincere i partner ad anticiparne l'entrata in funzione, attualmente prevista all'1 gennaio 2029 (si tratta di aree in cui è possibile, anche con il ricorso allo sportello unico per le imprese, accelerare i processi di crescita e gli investimenti industriali più sostenibili).

LE IMPRESE

La risposta delle imprese arriverà proprio oggi da Bari dove Confindustria e Intesa Sanpaolo hanno organizzato un incontro di alto profilo per annunciare «nuove misure dedicate alla crescita della Zes Unica del Mezzogiorno» (verrà anche presentato l'annuale Check-Up economico sul Sud realizzato da SRM, il Centro studi collegato alla banca, e dall'Ufficio studi di Viale dell'Astronomia). Ci saranno Sbarra e il presidente Orsini ma soprattutto dovrebbe essere annunciato un nuovo, significativo plafond di risorse da parte di Intesa Sanpaolo per sostenere gli investimenti nella Zes, nel segno di una continuità che in chiave Sud ha già dato risultati molto evidenti, con l'utilizzo pressoché completo dei 10 miliardi di euro stanziati dall'Istituto in favore delle imprese. Si è trattato insomma di un'esperienza così positiva che avrebbe convinto Intesa ad ampliare questa disponibilità anche alle aree del Paese, anticipando ancora una volta (proprio come era avvenuto ai tempi delle prime Zes regionali, quasi dieci anni fa) l'ulteriore, annunciata evoluzione della misura. Non a caso, sempre ieri, in un passaggio della sua relazione all'Assemblea annuale dell'Abi, l'Associazione bancaria italiana, anche il presidente Antonio Patuelli si è detto favorevole all'allargamento della Zes Unica: «Utile è l'esperienza della Zona Economica Speciale (Zes) unica per il Mezzogiorno ha sottolineato - che offre vantaggi e semplificazioni per gli investimenti: la Zes è stata recentemente ampliata ai Comuni di Umbria e Marche e sarebbe utile che comprendesse anche il Centro Nord».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Regioni e industria in pressing “Avanti con le Zone speciali” Le banche: serve anche al Nord

Dal Piemonte al Veneto, i governatori insistono per istituire le aree di rilancio
Ma l'esecutivo frena: a breve incontro con gli Enti locali per soluzioni alternative

FABRIZIO GORIA
CLAUDIA LUISE
ROMA-TORINO

Non solo gli industriali e i presidenti delle Regioni del Nord. Anche l'associazione bancaria italiana ritiene che per sostenere la crescita è utile istituire una Zes del settentrione. Lo dice il presidente dell'Abi, Antonio Patuelli, in un passaggio della sua relazione durante l'assemblea che l'ha riletto alla guida. «Utile è l'esperienza della Zona economica speciale unica per il Mezzogiorno che offre vantaggi e semplificazioni per gli investimenti: la Zes è stata recentemente ampliata a Comuni di Umbria e Marche e sarebbe utile che comprendesse anche il Centro Nord».

Parole nette, a sostegno del pressing che stanno portando avanti i governatori, dal Piemonte, alla Lombardia, al Veneto. «Come Regioni del Nord - ha spiegato il presidente del Piemonte, Alberto Cirio - ritengo che potrebbe anche essere una Zes mirata, ad esempio a sostenere l'industria



Alberto Cirio
Presidente della Regione Piemonte
Potrebbe essere anche una Zes mirata ad esempio a sostegno dell'industria dell'auto

«sono dieci anni che la chiediamo». Ieri si è aggiunta anche Barbara Beltrame Giacomello, presidente di Confindustria Vicenza. «Condividiamo le parole di Stefani. Se il Veneto è pronto, anche le imprese lo sono. Da



Antonio Patuelli
Presidente dell'Abi
È utile l'esperienza della Zes unica per il Mezzogiorno che offre vantaggi e semplificazioni per gli investimenti

subito. La Zes nel Mezzogiorno ha dimostrato che semplificare funziona», ha detto. Per l'industria «quando si riducono gli oneri, si accorciano i tempi e si rendono certe le procedure, aumentano gli investimenti, cre-

sce l'occupazione e aumenta il ritorno economico per lo Stato. È un vantaggio per tutti. Per questo è giusto estendere anche al Nord gli stessi principi di semplificazione».

Nei giorni scorsi era arrivata un'apertura da parte del ministro per le Imprese e il Made in Italy, Adolfo Urso. Sembrava possibile. «È un'iniziativa di grande rilievo e mi riprometto di incontrare nei prossimi giorni le Regioni del Nord che l'hanno promossa per far partire la prima possibile le procedure per l'individuazione delle aree di accelerazione industriale previste nell'Industrial Accelerator Act che abbiamo fortemente voluto e che è in discussione nel trilegge europeo. Ovviamente in una logica di coesione nazionale, quale dobbiamo sempre garantire», aveva detto. L'Industrial Accelerator Act (Iaa), ispirato al rapporto Draghi sulla competitività, che la Commissione europea sta concertando con il Parlamento europeo e il Consiglio Ue in vista dell'accordo finale, punta infatti proprio a rafforzare la manifattura nell'ambito della Ue,

Altavolo Il ministro delle Imprese, Adolfo Urso, in una foto d'archivio durante un incontro con imprese e sindacati a Roma



a tutelare produzioni e posti di lavoro, ad accelerare la decarbonizzazione e ridurre la dipendenza economica con un occhio di particolare attenzione alle industrie ad alta intensità energetica e tecnologica, tra cui l'automotive, le costruzioni, la chimica, l'acciaio e l'alluminio. A parole sembrava fatta. Ma c'è un punto: la Zes unica del Mezzogiorno è finanziata in

buona parte dai fondi di Coesione. Quindi ieri, rispondendo al question time alla Camera dei Deputati, il ministro ha sottolineato che «non si può fare», quei soldi servono per ridurre il divario tra le regioni. La possibilità è aprire a misure di semplificazione, una Zls - Zona logistica speciale - più che una Zes. Ma i vincoli sono sempre gli stessi: «ove le risorse economiche lo

A Torino Gay
(Unione Industriali)
chiede un piano
di politica industriale

dell'auto in questo momento particolarmente delicato e nel contesto emergenziale europeo in cui ci troviamo». Punto su cui concorda anche il presidente dell'Unione Industriali Torino, Marco Gay («La crisi in Medio Oriente, i costi dell'energia, l'inflazione sono tutte zavorre che frenano la crescita delle nostre imprese. Il governo deve darci una mano», ha detto chiedendo «un piano di politica industriale all'interno della cornice Zes per un territorio che sa già fare industria ma deve accelerare per promuovere le sue eccellenze in modo da essere più competitivo sia sul fronte della crescita interna che sull'export»). Sulla stessa linea pure il presidente della Regione del Veneto Alberto Stefani: «Il dibattito che si è aperto tra i governatori e Confindustria sulle misure per la competitività dimostra che il tema è ormai maturo e non più rinviabile», ha sottolineato spiegando che è «uno strumento che si rende necessario per fare fronte alle diverse condizioni che vivono le imprese delle confinanti Regioni a statuto speciale». Attilio Fontana, governatore della Lombardia, si è detto «molto contento» perché

IL DOSSIER

ANNA MARIA ANGELONE
ROMA

Da una parte, ci sono i distretti che hanno costruito la forza del «made in Italy» chiamati alla sfida della transizione energetica e tecnologica. Dall'altra, le nuove filiere strategiche sulle quali ci si gioca il futuro. In mezzo, i territori impegnati a trovare soluzioni, anche perché in ballo ci sono migliaia di posti di lavoro.

Se l'Europa chiede di individuare zone di accelerazione industriale per il rilancio del manifatturiero, il confronto in Italia si articola su più modelli. Si guarda ai benefici della Zes unica del Sud estesa anche a Umbria e Marche o alle otto «zone logistiche speciali», per lo più attivate a ridosso dei porti e retroporti del Centro-Nord. Ma il nodo resta uno: come e dove puntare gli investimenti? Se si incrociano i dati del Mimit sui tavoli di crisi aperti, in monitoraggio e le aree di crisi industriale complessa, le fragilità si concentrano nei grandi poli industriali: automotive, siderurgia, metallurgia, chimica ed ener-

gia. Poi, c'è il declino degli elettrodomestici e la flessione di moda o commercio.

«Vedo un punto di posizionamento importante nelle Regioni e anche in Confindustria. Ma il dibattito non si può ridurre solo a incentivi, snellimenti o zone speciali», sottolinea Patrizio Bianchi, professore emerito di Economia applicata all'Università di Ferrara. «Servono innovazione, ricerca, competenze. Abbiamo lasciato in disarmo il settore chimico mentre, per esempio a Ferrara, c'è un centro di eccellenza per il recupero dei polimeri. Ma attenzione: bisogna ragionare in un'ottica di competitività europea».

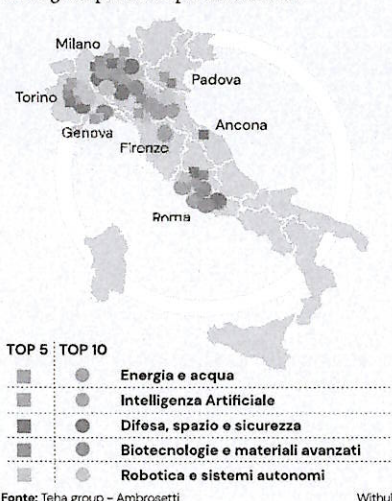
Una recente ricerca del The European House - Ambrosetti rileva che l'Italia è il primo Paese europeo per numero di pmi manifatturiere con oltre 338 mila aziende, davanti a Francia e Polonia. Ma, negli ultimi vent'anni, il tessuto produttivo tricolore ha perso il 36% dei suoi distretti indu-

Lo studio Ambrosetti: i brevetti più innovativi sull'asse Torino-Milano-Bologna-Roma

In vent'anni perso un terzo dei distretti “Ripartire da energia, robotica e difesa”

I BREVETTI NEL CENTRO NORD

Le Regioni più attive per innovazione



striali, scesi da 181 a 115. Dove sopravvivono, sono più produttivi della media nazionale. Ma, in un quarto di secolo, la nostra penisola conta appena 9 mila aziende innovative: meno degli altri principali Paesi europei. A frenare non è tanto la mancanza di ricerca scientifica di qualità (siamo fra i primi 10 al mondo) ma il corto circuito fra brevetti e imprese. Chi è avanti?

La mappa dei 5 macro-trend tecnologici misurati dallo stesso studio (energia e acqua, Ai e quantum, robotica e sistemi autonomi, biotecnologie e materiali avanzati, difesa, spazio e sicurezza), si snoda lungo pochi poli sull'asse Torino-Milano-Bologna-Roma. La ricerca si concentra a Milano, Padova, Bologna, Roma e Napoli, unica città del Sud con una specializzazione di rilievo in robotica e Ai applicata insieme a Pisa. La capacità brevettuale è ancora più ristretta: Milano, Torino, Bolo-

Corriere della Sera - Giovedì 16 Luglio 2026

L'Italia e la Polonia in pressing sulla Ue per le emissioni

Il documento di 10 Paesi per tutelare l'industria. Domani la proposta di revisione dell'Ets. Il nodo quote gratuite

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE

BRUXELLES Domani la Commissione presenta la revisione del sistema europeo di scambio di quote di emissione Ets, il principale pilastro della politica ambientale dell'Unione che dal 2005 fissa un prezzo alla CO₂ degli impianti di energia elettrica e termica, dell'industria manifatturiera, dei voli commerciali e dal 2024 anche di parte del trasporto marittimo. Il principio è che chi inquina paga.

Da quello che trapela — ma il documento finale è ancora in fase di definizione — c'è insoddisfazione tra gli Stati per motivi diversi. L'Italia chiede a Bruxelles una riforma radicale. La Commissione presenterà tre proposte distinte: la revisione generale dell'Ets; una revisione del sistema Mrv (Monitoring, Reporting and Verification) per il trasporto marittimo per allinearla alle modifiche dell'Ets; la revisione dei benchmark, cioè dei parametri utilizzati per determinare l'assegnazione gratuita delle quote di emissione ai diversi settori industriali che dovrebbe seguire un iter legislativo accelerato.

La Commissione, secondo le ultime indiscrezioni, intende ridurre il ritmo con cui il massimale totale delle emissioni di gas serra nell'Ue diminuisce ogni anno: il punto di caduta dovrebbe essere tra il target attuale del 4,4% all'anno e il 3,4% richiesto dal Ppe. Secondo Bloomberg sarebbe tra il 3,5% e il 3,9% nel periodo 2031-2035. Bruxelles intende anche estendere le quote gratuite per la manifattura a dopo il 2034. L'ipotesi più accreditata è un'estensione al 31 dicembre del 2039. Nella revisione dei benchmark la Commissione proporrebbe 81 milioni di quote gratuite oltre a introdurre parametri più stringenti a carico delle industrie. Ma non prevederebbe benchmark settoriali per la ceramica o il vetro che lo richiedono a gran voce. Non è ancora chiaro se la Commissione intenda intervenire sulla Riserva di Stabilità del Mercato, che è il meccanismo progettato per stabilizzare l'offerta e la domanda di quote di emissione. Tra le ipotesi che girano c'è quella di far scendere dal 24% al 12% la percentuale di permessi di emissione in eccesso che viene ritirata annualmente dal mercato e congelata per stabilizzare il prezzo della CO₂.

La pressione sulla Commissione è alta. Dieci Paesi, guidati da Italia e Polonia — gli altri sono Bulgaria, Cipro, Repubblica Ceca, Estonia, Grecia, Ungheria, Romania e Slovacchia — hanno chiesto una riforma che non penalizzi l'industria spingendo alla delocalizzazione. I 10 costituiscono una minoranza di blocco.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Francesca Basso

Antitrust, scelta interna presidente sarà Valentino giurista che piace a destra

di ALDO FONTANAROSA
ROMA

Promozione interna all'Antitrust. I presidenti del Senato e della Camera Ignazio La Russa e Lorenzo Fontana - cui spettava la scelta - nominano Saverio Valentino presidente dell'Antitrust. Da giugno 2023, Valentino era nel collegio a tre dell'Antitrust, massimo organo decisionale dell'organismo. Adesso guiderà da presidente l'autorità che vigila sul funzionamento dei mercati e sulla concorrenza, anche a tutela dei consumatori.

Il nuovo numero uno dell'Antitrust conosce già la macchina che dovrà guidare. Perché la macchina riparta a pieni giri, però, i presidenti delle Camere dovranno scegliere il suo sostituto nel collegio a tre dell'Antitrust.

Ieri pomeriggio i "bookmaker" davano per favorito il deputato leghista e sottosegretario Federico Freni (a lungo in corsa per la presidenza della Consob). Ma in serata le sue quotazioni erano in evidente calo. Il curriculum di Freni è solido. Ma la sua designazione pri-

L'attuale commissario dell'Autorità designato da La Russa e Fontana Freni o Deodato in corsa per sostituirlo



● Saverio Valentino
presidente dell'Antitrust

rebbe un precedente particolare nella storia dell'Antitrust. Dalla fondazione nel 1990, nessun deputato in carica e nessun esponente di governo è stato trasferito in questa autorità indipendente. Quando Giuliano Amato ne diventò presidente (a novembre 1994) - per fare solo un esempio - aveva lasciato lo scranno da deputato quasi sette mesi prima. Solidissimo è il curriculum di Carlo Deodato. Ma il segretario generale della Presidenza del Consiglio era dato in corsa - e fino a maggio - per la presidenza dell'Antitrust e non per la carica di "semplice" componente del collegio dell'autorità.

Il nuovo presidente Saverio Valentino conosce il diritto della concorrenza. Ha assistito imprese e clienti davanti ai giudici dell'Ue, ai tribunali amministrativi e civili italiani, alla Commissione europea, all'Antitrust e alle autorità che vigilano sulla concorrenza in diversi Paesi. Tra i clienti che ha seguito - insieme ad altri legali - anche Google ed Essilor. Valentino si è laureato con lode in Giurisprudenza alla Sapienza di Roma nel 1995. Un anno dopo ha aggiunto al curriculum un master in diritto comunitario al Collegio d'Europa di

LA NOMINA

Spitzer nuovo ceo di Bottega Veneta da settembre



Kering, polo del lusso francese guidato da Luca de Meo, sceglie Romain Spitzer come nuovo ad di Bottega Veneta. Il manager, che entrerà in carica da settembre, ha una lunga carriera nel settore, iniziata nel 1995 in Guerlain per approdare nel 2016 ai vertici di Lvmh beauty. Spitzer prenderà quindi il posto di Bartolomeo Rongione, dallo scorso marzo alla guida di Mondcler.

Bruges e, nel 2000, un secondo master in legge alla University of Chicago Law School. Per sei mesi ha collaborato con la Direzione generale I della Commissione europea, nell'unità che seguiva i rapporti con due grandi organizzazioni internazionali: l'Organizzazione mondiale del commercio e l'Ocse.

È stato iscritto all'Ordine degli avvocati di Roma dal 1999, patroc-

nante in Cassazione dal 2013. Dal 2001 era anche nell'Ordine degli avvocati di New York.

Saverio è figlio di Giuseppe Valentino, storico esponente della destra. Parlamentare prima di An e poi del Popolo della libertà, sottosegretario alla Giustizia nei governi Berlusconi II e III, poi presidente della Fondazione Alleanza nazionale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INIZIATIVA

ROMA

Aumenti da 100 euro in su per polizia e forze armate

Rinnovato il contratto per il triennio 2025-2027 Il governo rassicura i militari: sulla previdenza tavolo entro 90 giorni

L'aumento vale almeno 100 euro netti al mese, che si sommano ai 100 del rinnovo precedente, di poco più di un anno e mezzo fa. In tutto, gli stipendi di militari e forze dell'ordine aumenteranno di circa 2.600 euro netti all'anno rispetto al dicembre 2024. Il personale percepirà anche gli arretrati per gli anni 2025 e 2026, ovvero 2.448 euro lordi.

Ma l'aspetto più importante di questa tornata 2025-2027, firmata in corso di triennio, come ormai il ministero della Pa sta cercando di fare con ogni comparto del pubblico impiego, è quello che non c'è scritto nel testo. E cioè l'impegno del governo ad aprire entro 90 giorni «un tavolo interministeriale per dotare questo comparto di una previdenza commisurata alle specificità del personale in uniforme. Fatti concreti, per tutelare chi ci tutela», assicura il ministro della Pa Paolo Zangrillo. Anche il titolare del Viminale, Matteo Piantadosi, lo ha definito «un ulteriore segnale concreto a tutte le donne e gli uomini in divisa che,



● I segretari generali dei sindacati di esercito e aeronautica davanti a Montecitorio: Mario Troccoli, Francesco Gentile, Antonino Duca, Tommaso Brasile

ogni giorno, garantiscono la sicurezza con professionalità e dedizione. Non si tratta soltanto di un adeguamento economico, ma del riconoscimento dell'impegno che dedicano quotidianamente al servizio dei cittadini».

Per i 430mila lavoratori del comparto, che include la polizia a ordinamento civile (con la polizia penitenziaria), la polizia a ordinamento militare (carabinieri e Guardia di finanza) e i militari (esercito, aeronautica e Marina), la questione previdenziale si fa sempre più pressante, di anno in anno. «Da quando nel '97 è entrato in vigore il sistema contributivo ed è aumentata gradualmente l'età pensionistica, noi, che comunque iniziamo a lavorare giova-

nissimi e andiamo in pensione entro i 60-61 anni, siamo fortemente penalizzati», spiega Antonino Duca, segretario generale di Sam-Esercito, che con i colleghi di Aspmi e Amus Aeronautica ha tenuto dopo la firma del contratto una conferenza stampa improvvisata davanti a Montecitorio. Il sistema di calcolo infatti decurtava una quota che va dal 35 al 40% delle retribuzioni, spiegano i sindacalisti, perché non si arriva al massimo dell'età, ma solo degli anni contributivi.

Un sistema che, se non corretto, può fare arrivare a perdere anche la metà dell'ultima retribuzione, senza che nel frattempo sia mai partita, per mancanza di risorse e, forse, anche di attenzione nei confronti del

comparto, la previdenza complementare. «Adesso però non si può partire da zero, lasciando indietro tutti i colleghi che in questi trent'anni non hanno avuto la possibilità di accedere alla pensione integrativa - afferma Francesco Gentile, segretario generale Aspmi - Quello che serve è una previdenza dedicata, che tenga in considerazione tutte le situazioni di chi da adesso ai prossimi anni andrà in pensione, per poi arrivare a un regime ordinario». Che, è stato calcolato, costerà 500 milioni l'anno: «Una cifra necessaria per evitare che poliziotti, militari e Guardia di finanza diventino i nuovi poveri», osserva Tommaso Brasile, segretario generale di Amus Aeronautica, aggiungendo che nel contratto appena stipulato manca, a differenza che nei rinnovi precedenti, la «clausola di specificità», che permetteva ai dipendenti di difesa e sicurezza di percepire delle risorse in più, legate ai compiti specifici che svolgono.

A contestare la parte economica del contratto si aggiungono anche altri sindacati. Pur avendo firmato, per poter accedere agli altri tavoli delle trattative, Pietro Colapietro, segretario generale della Silp Cgil, parla di «un contratto assolutamente inadeguato». E definisce l'aumento «un'elemosina che non compensa nemmeno l'erosione inflattiva».

— R.A.M.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

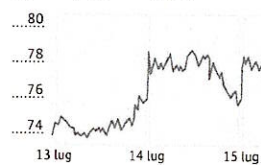


L'INCONTRO

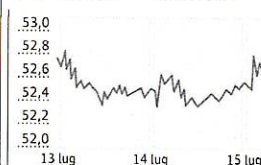
Sindacati e datori accelerano sui salari vertice a fine mese

Si incontreranno il 29 o 30 luglio con Cgil, Cisl e Uil per parlare di rappresentanza, contratti, salari. Le associazioni di impresa l'hanno deciso ieri, durante un incontro "tecnico" in casa Confindustria (in foto il presidente Emanuele Orsini) per meglio definire l'accordo firmato la scorsa settimana e siglato da 14 di loro. Mancano ancora i bancari dell'Abi, che potrebbero aggiungersi. I segretari generali dei sindacati, tre giorni fa, avevano scritto ai «cari presidenti» per sollecitare «la definizione di una data per l'avvio di un apposito negoziato, per il quale siamo disponibili a concordare rapidamente un incontro». Maurizio Landini, Daniele Fumarola e Pierpaolo Bombardieri hanno colto l'occasione per ricordare ai datori di «non aver ancora ricevuto una risposta alla nostra del 17 giugno», ovvero la missiva con in allegato la piattaforma unitaria dei sindacati. Ecco quindi la data. Che probabilmente non sarà l'unica in questa calda estate. Tanti i nodi da sciogliere. — V.CO.

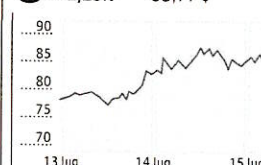
↑ SPREAD BTP/BUND
+1,74% 78,04



↑ DOW JONES
+0,29% 52.658,52



↑ BRENT
+1,23% 85,77 \$



↓ FTSE MIB
52.411,25 -0,85%

↓ FTSE ALL SHARE
55.078,00 -0,82%

↑ EURO/DOLLARO
1,1464 \$ + 0,38%

Abi, confermato Patuelli “Le nostre banche fanno più del dovuto”

IL PUNTO

Case green l'Ue bacchetta i Ventisette

Più che di mancato recepimento, per la direttiva sulle case green sarebbe meglio parlare di ammutinamento. La Commissione europea ha fatto partire ieri la procedura d'infrazione nei confronti di tutti e 27 i Paesi Ue, visto che nessuno ha recepito il provvedimento nei termini previsti, e cioè entro il 29 maggio scorso. «Un paradosso», commenta la vicepresidente del Parlamento europeo Antonella Sberna (Fdi-Ecr): «Se nessun paese è riuscito a rispettare la direttiva, il problema non sono gli Stati membri, ma - osserva - una norma concepita senza tenere conto delle reali condizioni economiche, sociali e territoriali dell'Europa». Così tutto il centrodestra. Che nel 2024, quando la direttiva era faticosamente arrivata all'approvazione, l'aveva contestata anche con metodi poco ortodossi (il leghista Angelo Ciocca aveva usato un fischietto in aula). Eppure le norme non fissano obblighi stringenti per i Paesi. Tenendo conto che l'obiettivo finale è quello di arrivare a emissioni zero per gli edifici entro il 2050, ogni governo può scegliere i metodi e gli strumenti che preferisce (solo in una prima versione erano previsti obblighi precisi). L'efficientamento energetico sembra scomparso, del resto, anche dall'orizzonte dell'attuale Commissione Ue: adesso si parla di Piano casa, espressione che sembra più riferirsi alla costruzione di nuovi edifici e a un nuovo consumo di suolo. E tuttavia la direttiva sulle case green e il Piano casa hanno una caratteristica in comune: non stanziavano risorse *ad hoc*, ogni paese deve utilizzare le proprie. Caratteristica che li rende entrambi di difficile attuazione.

— R.A.M.

di ROSARIA AMATO
ROMA

Più Europa, l'impegno per la sicurezza, l'innovazione e la legalità, l'importanza delle relazioni sindacali. Ma il cuore della relazione di Antonio Patuelli, che ieri mattina all'Auditorium della Tecnica ha ricevuto per acclamazione il settimo mandato alla guida dell'Abi, è la rivendicazione del ruolo delle banche, non solo nell'ambito dell'economia, ma per il Paese nel suo complesso. «Le banche in Italia - ha detto - fanno più della loro parte, per senso di responsabilità, per la lotta costante a ogni forma di illegalità, per gli interventi di solidarietà a famiglie e imprese innanzitutto per le calamità naturali, per il sostegno diretto e indiretto alle esigenze sociali e con livelli di tassazione superiori a quelli dovuti per l'articolo 53 della Costituzione».

Parole che sembrano trovare un'eco nell'intervento del ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti, a chiusura dell'assemblea: «Forti della rinnovata solidità, le banche possono e debbono contribuire a portare l'economia italiana, nel quadro dell'integrazione europea del mercato dei capitali, su un livello più sostenuto di crescita». Dal ministro sono arrivati ampi riconoscimenti sulla salute delle banche: «Oggi la patrimonializzazione è solida, ben al di sopra dei minimi regolamentari e superiore alla media europea». Aspetto che è emerso anche dalla relazione di Patuelli: «Le banche hanno affrontato ogni tipo di crisi, hanno applicato in Italia tante riforme e fatto in questi anni continui, ingenti rafforzamenti di capitale e riorganizzazioni più che in altre parti d'Europa, con il costruttivo ruolo dei sindacati dei bancari». Risultati che Giorgetti non disconosce, anzi elogia, rilevando però che «le banche italiane sono oggi tra le più solide e redditizie in Europa anche perché il loro Paese sta rimettendo i conti in ordine».

In tema di credito, Patuelli ha osservato come «le incertezze prospettive geopolitiche scoraggino gli investimenti e le domande di prestiti». Ma ha poi aggiunto

Botta e risposta con il ministro Giorgetti, che all'assemblea ribatte: «Forti della loro solidità possono e devono contribuire alla crescita»

che «in Italia, a cominciare dal Mezzogiorno, crescono da mesi i prestiti bancari a famiglie e imprese», anche se «vi è più offerta che domanda di prestiti», per via della congiuntura complessa. Mentre Giorgetti, pur riconoscendo i

segnali positivi, ha stigmatizzato la tendenza a «limitare il credito alla parte più ampia del nostro sistema produttivo», e cioè alle Pmi.

Sintonia sul ruolo dell'Europa: se Patuelli aveva sottolineato l'urgenza del completamento dell'Unione europea dei risparmi e gli investimenti, anche per indirizzare maggiormente il risparmio verso gli investimenti produttivi, Giorgetti ha plaudito all'arrivo dell'euro digitale, definendolo «un pilastro concreto e realistico dell'autonomia strategica europea».

A conclusione del suo intervento, il ministro ha auspicato «che questa sia l'ultima assemblea dell'Abi in cui il governo è socio di alcuni importanti istituti bancari, giacché considero che il ruolo che l'azionista pubblico ha svolto si sia esaurito».

ORIPRODUZIONE RISERVATA

Panetta: “Mercati molto ottimisti si rischia una brusca correzione”

IL CASO

di FILIPPO SANTELLI
ROMA

Da un lato la corsa dell'intelligenza artificiale, che spinge investimenti, commerci e listini. Dall'altro lo shock energetico prodotto dal conflitto in Medio Oriente, ancora irrisolto. L'economia globale si muove tra forze opposte, dice il governatore della Banca d'Italia, Fabio Panetta, intervenendo all'assemblea dell'Abi: un quadro di enorme incertezza e, soprattutto in Europa, persistente fragilità.

Non si direbbe guardando all'insostenibile ottimismo dei mercati, pronti in questi mesi ad assorbire le tensioni geopolitiche e ripartire verso nuovi record. Eppure, avverte Panetta, alcuni segnali suggeriscono come le Borse stiano sottovalutando i rischi: «Nel complesso, quelli legati al rincaro dell'energia, alle condizioni finanziarie più restrittive e alla persistente incertezza geopolitica appaiono incorporati solo in parte nelle valutazioni». Una situazione

Il governatore di Bankitalia avverte: inflazione oltre il 3% fino all'inizio del 2027

che espone i mercati a «correzioni anche brusche».

Ottimismo e appetito per il rischio sono alimentati dalle prospettive aperte dall'intelligenza artificiale. Ma se è vero che l'Italia avrà effetti rilevanti su produttività e crescita - ricorda Panetta - questi benefici sono «incerti nel tempo e nella distribuzione». Se nuovi operatori entrassero sul mercato, o se si imponessero modelli di IA più economici (come quelli cinesi) i ricavi attesi dalle aziende si ridimensionerebbero, mentre i debiti che stanno accumulando per investire in centri dati le rendono più vulnerabili sul fronte finanziario.

Qui il tema incrocia le decisioni di politica monetaria dei banchieri centrali, a loro volta alle prese con la grande incertezza. La Bce, osserva Panetta, è chiamata «a gestire un equilibrio delicato tra economia in rallentamento e inflazione sopra l'o-



«Dazi, tariffe illegali»: gli Usa costretti a rimborsare alle aziende 81 miliardi

LA RIVELAZIONE NEI DOCUMENTI DEL TESORO AMERICANO RIGUARDA I PRELIEVI IMPOSTI CON IL «LIBERATION DAY»

IL CASO

Donald Trump aveva promesso che i superdazi avrebbero riportato le fabbriche in America, ridotto il deficit federale e costretto il resto del mondo a negoziare alle condizioni di Washington. Ma la realtà dei conti pubblici si sta rivelando molto diversa. Il Tesoro americano ha rivelato di aver già restituito 81 miliardi di dollari alle aziende che avevano versato dazi poi dichiarati illegittimi dalla Corte Suprema. È la prima volta che vengono quantificati i rimborsi già effettuati, una cifra enorme che cancella una parte consistente degli incassi ottenuti con la politica protezionistica dell'Amministrazione Trump e contribuisce ad allargare il profondo rosso del bilancio federale. La rivelazione arriva mentre dalla Cina emergono segnali contrastanti. Nel secondo trimestre il Pil è cresciuto del 4,3%, il ritmo più lento dalla fine del 2022 e inferiore alle attese degli analisti. A frenare l'economia, tuttavia, sono soprattutto la persistente crisi del mercato immobiliare, con investimenti in calo del 18%, e la debolezza dei consumi interni. Lo stesso Ufficio nazionale di statistica cinese sottolinea che la produzione industriale e le esportazioni, soprattutto nei settori tecnologici, continuano a crescere, mentre Pechino punta ora a rafforzare la domanda interna e a creare nuovi motori di sviluppo. Il rallentamento cinese appare quindi legato soprattutto a problemi strutturali interni, più che agli effetti diretti dei dazi americani.

Negli Usa, invece, il contraccolpo delle scelte di Trump è forte e si avverte soprattutto sul piano giuridico e fiscale. I rimborsi riguardano i cosiddetti dazi del «Liberation Day» annunciati da Trump nell'aprile del 2025 e imposti sulla base dell'International Emergency Economic Powers Act (IEEPA), una legge del 1977 che attribuisce al presidente poteri straordinari in caso di emergenza nazionale. La Casa Bianca sosteneva che gli squilibri commerciali costituivano un'emergenza tale da giustificare un dazio minimo di almeno il 10% sulle importazioni provenienti da quasi tutto il mondo, accompagnato da tariffe molto più elevate nei confronti di numerosi partner commerciali, a partire dalla Cina. Lo scorso febbraio, però, la Corte Suprema, con una maggioranza di sei giudici contro tre, ha stabilito che quella legge non autorizzava il presidente a imporre una tassa generalizzata sulle importazioni. Secondo i giudici, Trump aveva oltrepassato i limiti dei poteri affidatigli dal Congresso e l'Amministrazione è stata chiamata a restituire alle imprese il denaro già incassato. I nuovi dati del Tesoro mostrano per la prima volta l'entità dei rimborsi già effettuati. Dall'inizio dell'anno fiscale il governo ha restituito 81 miliardi di dollari, contro i circa 5 miliardi che vengono normalmente rimborsati ogni anno per contenziosi e rettifiche doganali. Secondo il Dipartimento guidato da Scott Bessent, i pagamenti si sono concentrati nei mesi di maggio e giugno. Il contraccolpo si riflette anche sui conti pubblici. Nei primi nove mesi dell'anno fiscale il deficit federale è risalito a 1.367 miliardi di dollari, il 2% in più rispetto a un anno fa. Contemporaneamente gli Stati Uniti hanno superato per la prima volta la soglia dei mille miliardi di dollari spesi soltanto per pagare gli interessi sul debito pubblico.

IL CARDINE

Per Trump, tuttavia, i dazi restano il cardine della propria strategia economica. Il presidente continua a sostenere che servano a riportare la produzione negli Stati Uniti, ridurre il deficit commerciale e rafforzare la sicurezza nazionale. Molti economisti contestano questa impostazione, e sottolineano che una parte rilevante del costo delle tariffe finisce per ricadere sulle imprese importatrici e, in ultima analisi, sui consumatori americani. In una nota pubblicata questa settimana, Mark Zandi, capo economista di Moody's Analytics, ha sottolineato che i dati reali a un anno dall'introduzione dei dazi sono ormai «definitivi» e dimostrano come le tariffe abbiano finito per arrecare «un danno significativo all'economia». Né la disapprovazione degli esperti, né la sconfitta in tribunale hanno comunque fermato la Casa Bianca.

L'Amministrazione ha già sostituito parte dei dazi annullati con una tariffa temporanea del 10%, introdotta ricorrendo a un'altra legge, ma anche la nuova strategia è già finita davanti ai giudici. Nel frattempo, Washington prepara un

ulteriore pacchetto di dazi, probabilmente compreso fra il 10 e il 12,5%, motivandolo questa volta con la lotta al lavoro forzato e all'eccesso di capacità produttiva di alcuni Paesi. Nel mirino restano ancora una volta Cina, India, Giappone, Taiwan, Regno Unito e altri partner commerciali.

Anna Guaita

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ires premiale, prospetti e verbali vincolano l'accesso

Roberto Lenzi

Ires premiale, i conteggi vanno fatti entro il 31 ottobre 2026 ma la chiusura dei bilanci dell'esercizio 2025 porta le imprese a fare le prime valutazioni e a decidere se spingere per effettuare altri investimenti entro il termine previsto.

L'agevolazione consente di applicare un'aliquota Ires ridotta dal 24% al 20%, premiando le società che scelgono di rafforzare il proprio patrimonio, effettuare investimenti produttivi e mantenere adeguati livelli occupazionali.

Per beneficiare della riduzione d'imposta, le imprese devono destinare una quota dell'utile dell'esercizio in corso al 31 dicembre 2024 a una specifica riserva e utilizzare queste risorse per realizzare investimenti in beni strumentali nuovi che rientrano tra quelli individuati dalla normativa. L'investimento richiesto non può essere inferiore al maggiore tra il 30% dell'utile accantonato e il 24% dell'utile realizzato nel 2023 e, comunque, non può andare al di sotto dei 20mila euro.

Le imprese che intendono accedere all'incentivo dovrebbero iniziare a costruire fin da subito un fascicolo interno contenente tutte le evidenze necessarie a dimostrare il rispetto dei requisiti previsti dalla norma.

Documentazione societaria

Un primo aspetto riguarda la documentazione societaria. È fondamentale che i verbali di approvazione del bilancio e quelli relativi alla destinazione dell'utile evidenzino chiaramente l'accantonamento della quota richiesta alla riserva prevista dalla disciplina.

Questa documentazione rappresenta il punto di partenza per dimostrare che gli utili sono stati trattenuti in azienda e destinati alle finalità richieste dalla misura.

Gestione delle riserve

Particolare attenzione dovrà essere riservata anche alla gestione delle riserve. L'impresa dovrà predisporre dei prospetti che evidenzino i movimenti intervenuti, i vincoli esistenti e la

riconciliazione con i dati di bilancio, così da poter dimostrare in qualsiasi momento la corretta gestione delle somme accantonate.

Investimento minimo

Un altro elemento essenziale riguarda il calcolo dell'investimento minimo richiesto dalla normativa. Le imprese dovrebbero conservare i calcoli utilizzati per determinare la soglia applicabile, evidenziando il confronto tra il 30% dell'utile accantonato, il 24% dell'utile 2023 e il limite minimo di 20mila euro. Si tratta di un passaggio fondamentale, poiché da questa verifica dipende la possibilità di accedere al beneficio.

Investimenti effettuati

Naturalmente, un ruolo centrale è svolto dalla documentazione relativa agli investimenti effettuati. Contratti di acquisto o *leasing*, ordini, documenti di trasporto, fatture, pagamenti e registrazioni nei cespiti dovranno essere conservati in modo ordinato e facilmente consultabile. Inoltre, è importante verificare che la classificazione dei beni acquistati sia coerente con le tipologie ammesse dalla normativa e, in particolare, dal decreto ministeriale dell'8 agosto 2025.

Altro elemento importante è il valore del bene imputabile: è compito dell'impresa depurare i valori da quanto ottenuto con gli altri aiuti.

Requisiti occupazionali

Le imprese dovranno essere in grado di dimostrare il rispetto dei requisiti occupazionali previsti dalla norma attraverso prospetti relativi alle Unità lavorative annue (confrontati con i periodi precedenti) e riconciliazioni con i dati del personale e delle retribuzioni.

Anche eventuali situazioni legate alla Cassa integrazione guadagni o ad altri ammortizzatori sociali dovranno essere attentamente documentate e valutate poiché potrebbero incidere sul mantenimento delle condizioni richieste per accedere all'agevolazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Credito d'imposta design, dotazione esaurita ma prenotazioni aperte

Per chi fosse interessato al credito d'imposta design e ideazione estetica è ancora possibile presentare la comunicazione di prenotazione, anche se i fondi si sono esauriti nelle prime 24 ore. Il ministro Adolfo Urso, con un comunicato pubblicato sul sito del Mimit, ha dichiarato soddisfazione e cerca nuovi fondi. Le nuove domande resteranno in attesa di scorrimenti o rifinanziamenti. In sole 24 ore dall'apertura della piattaforma, la dotazione disponibile di 60 milioni risultava già impegnata. Sono state sufficienti circa 400 pratiche presentate.

Le richieste provengono perlopiù dalle imprese della filiera della moda, alle quali la misura si rivolge in via prioritaria, ma interessano anche altri comparti del made in Italy che fanno del design un fattore distintivo di competitività.

Le aziende interessate devono procedere in due fasi. La prima vede la prenotazione delle risorse, la seconda consiste nella comunicazione di completamento da effettuare entro 30 giorni dalla chiusura del periodo d'imposta.

Con il decreto direttoriale del 3 luglio 2026, il ministero delle Imprese e del made in Italy ha definito la procedura operativa per accedere al credito d'imposta destinato agli investimenti nelle attività citate, attuando le disposizioni introdotte dalla legge di Bilancio 2026.

Il provvedimento disciplina le modalità di presentazione delle comunicazioni e di utilizzo del credito, nel limite delle risorse disponibili. L'accesso all'agevolazione avviene con una comunicazione preventiva, da trasmettere per ciascun progetto di

design e ideazione estetica che l'impresa intende realizzare. La comunicazione dovrà contenere dati identificativi dell'impresa, breve descrizione del progetto, periodo previsto di realizzazione degli investimenti, importo delle spese agevolabili programmate e tax credit potenzialmente spettante.

Una volta completato l'invio, il sistema rilascia una ricevuta contenente l'importo del credito prenotato secondo l'ordine cronologico di presentazione. Terminato il progetto, l'impresa dovrà trasmettere una seconda comunicazione, entro 30 giorni dalla chiusura del periodo d'imposta, indicando gli investimenti sostenuti, distinti per tipo di spesa, e il credito maturato. Con un successivo provvedimento saranno comunicate le date di apertura della piattaforma per l'invio delle comunicazioni di completamento.

Gli investimenti conclusi non potranno essere inferiori al 70% di quelli indicati nella comunicazione preventiva, pena la perdita del beneficio. Solo dopo la trasmissione della comunicazione di completamento, il Ministero invierà alle Entrate l'elenco delle imprese ammesse e il credito utilizzabile. Il credito potrà essere compensato tramite modello F24 dal giorno 10 del mese dopo alla trasmissione dei dati dal Mimit all'Agenzia e nei limiti dell'importo comunicato.

Il nuovo meccanismo conferma un modello già adottato per altri incentivi: prima la prenotazione delle risorse, poi la realizzazione degli investimenti e infine la conferma delle spese sostenute, con monitoraggio continuo del plafond e assegnazione dei fondi secondo l'ordine di presentazione delle comunicazioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INTERVISTA MASSIMO CAPUTI PRESIDENTE FEDERTURISMO CONFINDUSTRIA

«Contratti di filiera e regole più semplici per il turismo 4.0»

Enrico Netti

1 di 2



Un progetto per gettare le basi per un'industria dell'ospitalità 4.0. L'obiettivo? Non uno ma molteplici e concatenati tra loro: rendere più competitivo, semplice e con meno vincoli il fare impresa, tutte premesse per una crescita strutturale, più corposa, a tutto vantaggio del Sistema paese. È il progetto a cui sta lavorando Massimo Caputi, dallo scorso 11 giugno presidente di Federturismo Confindustria, la Federazione nazionale dell'industria dei viaggi e del turismo del sistema datoriale che riunisce 23 grandi associazioni e 7 grandi soci tra cui Fs e Ita.

Presidente Caputi, il turismo sembra godere di ottima salute, con una quota di arrivi dall'estero al 55% e l'Italia è tra le destinazioni top. Quali sfide deve affrontare il settore?

La sfida per il turismo italiano nei prossimi anni è trasformare un periodo positivo, anche per situazioni geopolitiche mondiali, in una crescita strutturale. L'Italia parte da una posizione di forza. Oggi è una delle destinazioni più attrattive del mondo, beneficia di una domanda internazionale molto dinamica, dispone di un patrimonio culturale e paesaggistico unico e sta consolidando la propria leadership nel Mediterraneo.

Sul Mediterraneo si affacciano i principali competitor: la Spagna è saldamente al primo posto ma Francia, Grecia, Egitto e Turchia incalzano. Come mantenere il vantaggio?

L'Italia cresce ma la metà di Spagna e Grecia. Madrid vede un +7% e Roma è al +4%. Se Spagna, Grecia e Turchia continueranno a

crescere più rapidamente dell'Italia, nel medio periodo il differenziale di competitività inizierà inevitabilmente a pesare. Per questo dobbiamo accelerare sugli investimenti, sull'innovazione, la sostenibilità, la destagionalizzazione, sul capitale umano e la valorizzazione delle aree ancora poco sviluppate. Consideriamo che il 90% dei turisti frequenta il 10% del territorio. Abbiamo spazi enormi per distribuire i flussi evitando l'overtourism.

Che interventi auspica?

Il turismo italiano non deve limitarsi a gestire una domanda crescente. Deve guidarla, orientarla e trasformarla in valore economico stabile per le imprese, per i territori e all'occupazione e alle risorse umane va data molto più attenzione: sempre più gruppi di imprese si organizzano in autonomia per fare formazione moderna, per l'incapacità del sistema pubblico di fornire risposte adeguate ai tempi.

Da questi spunti nasce l'idea del progetto dell'industria dell'ospitalità 4.0?

Sì. La sfida di Federturismo Confindustria è di accompagnare la crescita, lo sviluppo economico con spirito propositivo, lavorando insieme al Governo, alle imprese e alle istituzioni per costruire un sistema turistico sempre più moderno, competitivo e sostenibile.

Quali saranno i punti chiave del Progetto?

Dobbiamo partire dalle semplificazioni. Le imprese non chiedono meno controlli o meno regole. Chiedono regole più semplici, tempi certi e una Pa che accompagni gli investimenti. Federturismo sta propugnando il lancio in tempi brevi di un decreto semplificazioni sul turismo a "costo zero", che rappresenterà un passaggio molto importante perché potrà consentire di superare stratificazioni normative ultradecennali in un mondo totalmente cambiato.

Nel pomeriggio (ieri per chi legge, ndr) il ministro del Turismo Mazzi ha discusso le linee programmatiche del dicastero in Commissioni riunite Attività produttive, mettendo tra le priorità le semplificazioni.

Le proposte del decreto sono già state lanciate e siamo soddisfatti dell'accoglimento positivo del ministro Mazzi e del Governo. Si spera che in tempi brevi venga formalizzato. La vera sfida sarà l'attuazione. In Italia le riforme spesso sono condivisibili sulla carta ma faticano a produrre effetti concreti.

Quali sono gli altri temi caldi per l'industria dell'ospitalità?

Ci sono i “contratti di filiera” introdotti con la Legge di bilancio 2026, riconoscendo che il settore funziona come un ecosistema composto da imprese diverse ma complementari. Strutture ricettive, società di trasporto, imprese culturali, organizzatori di eventi, la ristorazione, il commercio e servizi potranno progettare investimenti comuni, generando economie di scala e maggiore competitività. Servono procedure semplici, criteri chiari, tempi rapidi e soprattutto la possibilità di costruire progetti realmente integrati, evitando sovrapposizioni e ritardi burocratici. Non dimentichiamoci che alcuni provvedimenti innovativi non decollano per gestioni burocratiche pesantissime.

Il turismo è ricchezza anche per i Comuni grazie alla tassa di soggiorno il cui gettito nel 2026 supererà la cifra di 1,4 miliardi.

Questo è un tema delicatissimo perché la tassa di soggiorno alimenta indistintamente le casse dei Comuni. È una tassa di scopo e per questo motivo come Federturismo proponiamo che il “contratto di filiera” diventi uno strumento permanente alimentato con almeno il 20% del gettito della tassa di soggiorno. Sarebbe un meccanismo estremamente virtuoso: una parte delle risorse generate dal turismo verrebbe reinvestita direttamente per aumentare la competitività del turismo visto che oggi la tassa di soggiorno viene utilizzata per tantissimi scopi, escluso il turismo.

Vuole accennare la visione di medio termine per l'industria dell'ospitalità?

Il turismo è stato riconosciuto come una priorità strategica per il Paese, una componente essenziale della sua politica industriale. Ruolo confermato da Confindustria che ha affidato al vicepresidente Leopoldo Destro la piena responsabilità del settore. Il turismo chiede visione, decisione, responsabilità.

In un'ottica di medio-lungo periodo quali sono le priorità?

Insieme al Governo e a tutti gli stakeholder della filiera si deve avviare una strategia strutturale che riconosca il turismo come grande industria nazionale, al pari degli altri settori strategici dell'economia italiana, introducendo anche strumenti finanziari innovativi, sconosciuti al turismo, come il fondo “Importanti progetti di comune interesse europeo” (Ipcei) , e attivando la collaborazione industriale con soggetti come Cdp, che oggi hanno una presenza molto, molto marginale nel comparto.

Come sarà il turismo nel 2030?

Posso immaginare un turismo stagionalizzato, più competitivo, digitale, sostenibile che crea valore diffuso, attrae investimenti e

innovazione. L'obiettivo è generare più valore per le imprese, i lavoratori e i territori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

nomine

Ance: Ghella e Vecchio guidano grandi infrastrutture e estero

Prende forma la squadra del neo presidente Ance, Antonio Ciucci, eletto la scorsa settimana alla guida dell'associazione delle imprese delle costruzioni: Federico Ghella e Gaetano Vecchio sono stati indicati rispettivamente al vertice del Comitato grandi infrastrutture e a quello del Comitato lavori all'estero. Entrambi diventano di diritto vicepresidenti dell'associazione. Ghella, romano, vicepresidente di Ghella spa, dopo aver guidato il Comitato lavori all'estero assume la responsabilità dell'organismo Ance che raggruppa i principali player impegnati nella realizzazione di grandi interventi infrastrutturali. Passaggio che coincide con la fine del Pnrr e l'apertura di un nuovo scenario. Vecchio, catanese, ad di Cosedil spa e Cosedil Energia spa, ha guidato il gruppo pmi internazionale dell'Ance e raccoglie da Ghella il testimone del Comitato lavori all'estero, di cui fanno parte tutte le imprese Ance che operano nei mercati internazionali. Vecchio avrà il compito di seguire l'internazionalizzazione con due grandi sfide: attuazione del Piano Mattei e processo di ricostruzione dell'Ucraina.

© RIPRODUZIONE RISERVATA